

MICHELE ANGIOLILLO E L'ASSASSINIO DI CÁNOVAS DEL CASTILLO

Francesco Tamburini

Un telegramma ufficiale da Sant'Agueda annuncia che un anarchico tirò tre revolvere contro Cánovas del Castillo, Presidente del Consiglio, che in seguito alle ferite riportate è morto al tocco, gridando Viva la Spagna. Si assicura che l'assassino è un italiano. Cánovas fu colpito al petto ed alla fronte. I proiettili penetrarono nel petto e perforarono la fronte di Cánovas che cadde davanti alla propria moglie.

Così il “Corriere della Sera”¹, riportando un dispaccio dell’Agenzia Stefani, annunciò l’assassinio del primo ministro spagnolo Antonio Cánovas del Castillo da parte dell’anarchico foggiano Michele Angiolillo avvenuto nel pomeriggio dell’8 agosto 1897, presso la stazione termale di Santa Agueda nella provincia basca di Guipúzcoa. A distanza di quasi un secolo dall’avvenimento, ci sono numerosi interrogativi che non hanno ricevuto ancora una risposta precisa. Angiolillo: scheggia impazzita dell’anarchismo, coinvolta nella spirale di violenze ed attentati che sconvolsero la fine del secolo scorso? un idealista cosciente del suo gesto, o piuttosto uno strumento ed un complice inconsapevole di altre forze non meglio identificate, ma più importanti, che lo guidarono ed usufruirono degli effetti della scomparsa di Cánovas? Fu fazione isolata di un singolo od un “vasto complotto anarchico”, come si sospettò all’epoca da più parti?

Questo saggio quindi, oltre a tentare di stilare una breve biografia del personaggio, che in definitiva viene ad identificarsi necessariamente con i fatti di Santa Agueda, ha anche e soprattutto lo scopo di tentare di chiarire, attraverso la documentazione archivistica del ministero degli Affari esteri italiano (che servirà da osservatorio privilegiato del “caso Angiolillo”), motivazioni, dinamica e riflessi di un atto che portarono un ignoto giovane di ventisei anni ad entrare nella storia e, se non proprio a cambiare il corso di una nazione, ad accelerare il suo destino.

1. *Canovas del Castillo, Presidente del Consiglio dei Ministri di Spagna assassinato da un anarchico: La notizia dell'attentato*, “Corriere della Sera”, 9-10 agosto 1897.

Una nazione, quella spagnola, che perde uno dei suoi uomini chiave in un momento storico di particolare importanza, caratterizzato dalla rivolta indipendentista a Cuba e nelle Filippine, che porterà, in poco meno di un anno, all'intervento nordamericano con la conseguente perdita dell'intero impero coloniale. Il periodo è poi segnato dalla perdurante minaccia di sollevazioni carliste e da inquietudini sociali contraddistinte da sanguinosi attentati (sui quali spesso gravò il sospetto di essere frutto di provocazioni della polizia) a cui il governo spagnolo rispose con altrettanto o più violente repressioni. Ma, nonostante tutto ciò attribuisca all'intera vicenda un indubbio interesse, è da rilevare che allo stato attuale non sono stati compiuti studi sistematici su Angiolillo², figura che ha trovato un suo spazio solo in brevi articoli celebrativi o commemorativo-agiografici della stampa anarchica militante negli anni successivi all'attentato (come "Cronaca Sovversiva"³), ma che è stata completamente ignorata sia dalla storiografia italiana che, a quanto pare, da quella spagnola.

1. *Origini di un attentato*

Ma chi era Michele Angiolillo? Non sono molte le fonti per rispondere adeguatamente a questa domanda. Nel Casellario politico centrale dell'Archivio centrale di Stato di Roma non sembra esistere una scheda personale che riguardi Angiolillo, che è probabilmente andata distrutta⁴. Costituiscono invece indispensabili punti di partenza alcuni articoli pubblicati in periodi diversi da Roberto D'Angiò⁵, amico intimo di Angiolillo, su periodici anarchici quali

2. Va però citato F. Fernández, *La sangre de Santa Agueda, Angiolillo, Betances, Cánovas*, Miami, Universal, 1994; un testo che, pur avendo alcuni buoni spunti, non può essere considerato esaustivo, sia per la modesta bibliografia impiegata che per le sue numerose e macroscopiche imprecisioni (una per tutte: Michele Angiolillo viene chiamato dall'autore, «Angiolillo y Galli», un secondo cognome che in realtà non ha mai avuto e che gli fu attribuito solo in un primo momento, come vedremo, dalle agenzie di stampa per errori di trascrizione).

3. El Vece [L. Galleani], *Angiolillo*, "Cronaca Sovversiva, Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria" (Barre, Vermont), 12 agosto 1905; Lillino, *Michele Angiolillo*, ivi, 28 luglio 1906; G. Pimpino [L. Galleani], *20 agosto 1897 - Michele Angiolillo*, ivi, 22 agosto 1908.

4. Che sia esistita lo si dedurrebbe da un articolo de "La Stampa" di Torino, il quale, alcuni giorni dopo l'attentato, riportò alcuni particolari biografici su Angiolillo tratti dalla sua scheda nell'archivio della questura centrale di Roma. *Le notizie dalla Spagna dopo la morte di Canovas*, "La Stampa, Gazzetta piemontese", 11 agosto 1897.

5. Roberto D'Angiò (Foggia 1872-Milano 1923), dopo aver frequentato gli ambienti repubblicani, aderì al movimento anarchico, collaborando come corrispondente per "Les Temps Nouveaux" di Parigi e "La Protesta" di Buenos Aires.

“L’Avvenire Sociale” di Messina ed “Il Libertario” di La Spezia, ed in particolare un opuscolo della Federazione anarchica italiana, edito presumibilmente nel 1945, i quali ci forniscono una visione per sommi capi della formazione politica di Angiolillo⁶.

Michele Angiolillo era nato a Foggia il 5 giugno 1871 da una famiglia numerosa e di modeste condizioni. Frequentato un istituto tecnico, militò nel partito repubblicano intransigente, ricoprendo la carica di segretario del circolo repubblicano “Aurelio Saffi” di Foggia. Nel 1892 è chiamato a compiere il servizio militare come allievo ufficiale a Napoli, dove, assistendo ad una commemorazione della Repubblica partenopea del 1799 tenuta dal deputato radicale Matteo Imbriani, è riconosciuto da alcuni suoi superiori ed è subito schedato come appartenente all’“estrema”. Successivamente accusato di propaganda sovversiva nell’esercito, è inviato come soldato semplice a Borgo S. Donnino (Parma) e poi alla quinta compagnia di disciplina di Capua.

Quando nel 1894 viene congedato, Angiolillo, forse spinto dalle brutalità subite alla compagnia di disciplina, ha ormai abbandonato le posizioni repubblicane per quelle ben più intransigenti e radicali dell’anarchismo, accrescendo il suo impegno politico di lotta contro le istituzioni. Infatti durante le elezioni del 1895 diffonde un manifesto di propaganda per la candidatura di Nicola Barbato, più per protesta contro il governo Crispi che per solidarietà con il partito socialista. Un gesto che gli costerà, a norma dell’art. 247 del codice penale Zanardelli,

Trasferitosi per qualche tempo ad Alessandria d’Egitto fondò i periodici “L’Operaio” (1902) e “Lux!” (1903). Sempre sotto stretta sorveglianza per i suoi «legami coll’altro pericoloso anarchico di quella provincia Michele Angiolillo», scontò complessivamente una decina di anni tra carcere e domicilio coatto (Pantelleria, Tremiti e Ustica), per reati quali renitenza alla leva, oltraggio ad agenti di P.S. e diffusione di manifesti sovversivi. Il prefetto di Foggia lo giudica un «fanatico, pericolosissimo e capace di qualunque azione delittuosa». Interessante, comunque, ciò che egli scrive nel settembre 1896: «In un suo manoscritto sequestrato egli sosteneva violentemente la necessità degli attentati anarchici e pare che tale manoscritto egli l’abbia comunicato al noto Malatesta, che in una lettera sequestrata confuta tali teorie, perché gli attentati in luogo di giovare, nuociono alla causa anarchica», Archivio centrale di Stato di Roma. Casellario Politico Centrale (da ora in poi Acs, CPC), b. 1612, fase. 105874.

6. *Michele Angiolillo, appunti biografici per Roberto D’Angiò*, “L’Avvenire Sociale, Avanguardia dell’anarchismo”, 15, 24, 30 aprile 1898; *Michele Angiolillo, 1897-1910*, “Il Libertario. Giornale anarchico”, 18 agosto 1910; *Michele Angiolillo a vent’anni*, ivi, 31 agosto 1911. Alcuni cenni su Angiolillo, sempre di D’Angiò, *Un document: Foggia et Michele Angiolillo*, “Les Temps Nouveaux”, 11 gennaio 1913. *Michele Angiolillo, il suo eroico atto e ciò che di lui si scrisse*, F.A.I., Editto a cura del gruppo anarchico “Michele Angiolillo”, Foggia, Tip. L’Anarchia, [1945].

un'accusa di eccitamento all'odio fra le classi sociali»⁷ ed il conseguente arresto, trasformato poi in libertà provvisoria il 27 luglio 1895. Dopo poco più di un mese, il 31 agosto, pubblica una "lettera aperta" dai toni piuttosto accesi⁸ contro il procuratore del re, cav. Gioia, e diretta al ministro di Grazia e giustizia. Questa volta è condannato in contumacia a 18 mesi di reclusione e tre anni di domicilio coatto. Ma Angiolillo non sconterà mai questa nuova condanna, poiché espatierà clandestinamente per Marsiglia. Da sottolineare la circostanza che, prima di fuggire, sarà presentato per un parere legale da D'Angiò ad Oreste Ferrara⁹, allora oscuro studente di legge all'università di Napoli. Di lì a poco Ferrara sarebbe partito volontario per Cuba, insorta contro la Spagna, divenendo, dopo la guerra, una delle più importanti figure politiche della neocostituita Repubblica cubana. Di lui torneremo a parlare in merito dei rapporti allacciati da Angiolillo con la Delegazione cubana di Parigi nell'estate del 1897. A parte ciò, niente di particolarmente rilevante poiché la vicenda politico-giudiziaria di Angiolillo coincide con quella di altre centinaia di "sovversivi", colpiti dalle misure repressive di Crispi poste in essere dopo le agitazioni dei moti del '94, e più specificamente dal domicilio coatto introdotto con la legge del 19 luglio 1894, n. 316.

È con la fuga dall'Italia che la storia di Angiolillo prende corpo. Dopo un paio di mesi trascorsi a Marsiglia, andrà a Barcellona, trovandosi in uno dei maggiori centri di fermento sociale in cui l'anarchismo aveva posto saldissime radici. Momento particolarmente delicato Angiolillo sceglie per trovarsi nella città spagnola, quando le tensioni sociali e le violente repressioni governative stanno per giungere al loro *climax*.

7. «Chiunque pubblicamente, fa l'apologia di un fatto che la legge prevede come delitto, o incita alla disobbedienza della legge, ovvero incita all'odio fra le varie classi sociali in modo pericoloso per la pubblica tranquillità è punito con la detenzione da tre mesi ad un anno e con una multa da lire 50 a 1000», *Codice penale per il Regno d'Italia*, Roma, Stamperia Reale, 1889, Titolo V, Delitti contro l'ordine pubblico, Capo 1, Della istigazione a delinquere.

8. «Addito a S.E. questa carogna togata che non esito a definire uomo di fango. Il cav. Gioia è non una volta ma un milione di volte vigliacco perché di quel potere che gli è stato affidato a difesa dei deboli e degli oppressi se ne vale per sfogare il suo vile odio contro di me», *Michele Angiolillo, il suo eroico atto*, cit., p. 8.

9. «El objeto de la consulta era saber qué dificultades judiciales podía arrearle una hoja impresa que había lanzado a la publicidad en la cual acusaba el Fiscal de Foggia. Le dicté la sentencia, un año o más de prisión. (...) Pocos días después Angiolillo volvió, habiéndome visto se acercó y me dijo que dada mi opinión legal compartida por otros pensaba salir de Italia prefiriendo el exilio a la cárcel. Roberto D'Angiò me refirió más tarde que su amigo había tomado un vapor y que pasando por Génova había hido a Marsella», O. Ferrara Marino, *Mis relaciones con Máximo Gómez*, La Habana, Molina y Compañía, 1942, pp. 48-49. Su Ferrara ed il movimento di solidarietà italiano per l'indipendenza di Cuba si veda il mio saggio *L'indipendenza di Cuba nella coscienza dell'estrema sinistra italiana, 1895-1898*, "Spagna Contemporanea", n. 7, 1995, pp. 39-80.

Come ha giustamente scritto Masini, l'anarchismo italiano degli anni '90 era un campo di gigli in confronto a quello spagnolo¹⁰ i moti popolari di Jerez all'inizio del 1892 per la richiesta di aumento dei salari, le bombe di Paulino Pallás contro il generale Martínez Campos del 24 settembre 1893 e quelle del Gran Teatro del Liceo di Barcellona dell'8 novembre dello stesso anno (trenta morti e più di ottanta feriti)¹¹, sono prodromi di una catastrofe a cui il governo liberale Sagasta rispose con durezza attraverso l'uso indiscriminato di arresti illegali, la sospensione dei diritti costituzionali e l'uso di mezzi di tortura, che innescheranno una sequela di rappresaglie anarchiche¹² e di altrettante contromisure poliziesche che mineranno la già traballante stabilità dello stato spagnolo. Prima di essere fucilato, Pallás pronuncerà una frase con cui si può riassumere lo stato d'animo del movimento anarchico spagnolo: «La venganza será terrible». È in questo clima che al principio del 1896 viene a trovarsi Angiolillo. Sappiamo infatti che riesce a stabilirsi a Barcellona godendo dell'aiuto dei compagni spagnoli (fu ospitato in casa dell'operaio del "gremio de construcción" Jaquetti Jorda)¹³, ma anche probabilmente degli italiani, e non necessariamente anarchici, data la numerosa comunità italiana della città catalana¹⁴. Angiolillo userà la falsa identità di Giuseppe Santo da San Remo. Lo conferma un rapporto confidenziale del "commissario speciale" Thiellement, distaccato al consolato francese di Barcellona, che identificò infatti Giuseppe Santo come Michele Angiolillo, «anarchiste militante», assieme ad altri «anarchistes ou individus considérés comme pouvant être dangereux»¹⁵. Sicuramente è a Barcellona quando il 7 giugno 1896 alle nove di sera una bomba scoppia in calle Cambios Nuevos durante la processione del Corpus Domini provocando dodici morti e quaranta feriti: è l'avvenimento attorno al quale, almeno in parte, ruota l'omicidio di Cánovas.

10. P.C. Masini, *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, Milano, Rizzoli, 1981, p. 114.

11. F. Olaya Morales, *Historia del movimiento obrero español (siglo XIX)*, Madrid, Ed. Madre Tierra, 1994, pp. 780-811.

12. Da ricordare è il fallito attentato dinamitardo proprio contro Cánovas da parte dei due anarchici madrileni Francisco Ruiz e Francisco Suárez, nel quale rimase ucciso lo stesso Ruiz (la bomba esplose prima del tempo) ed avvenuto il 21 giugno 1893 (non nel 1896 come si afferma in F. Fernández, *La sangre*, cit, p. 32).

13. L. Litvak, *Musa libertaria*, Barcelona, A. Bosch, 1981, p. 224.

14. Basti pensare che in Barcellona operavano ben tre società italiane di mutuo soccorso per emigrati italiani: Società italiana di beneficenza, Società operaia italiana, Società italiana di mutuo soccorso, la prima fondata nel 1860 e le altre due nel 1866. Congiuntamente contavano 326 soci contributori ed il loro patrimonio sociale, in attivo al 31 dicembre 1896, era di 1848 lire e 85 centesimi. *Società italiane all'estero*, "Bollettino ufficiale ministero affari esteri", 1898, pp. 64-65.

15. Tra costoro si nota la presenza anche di un altro anarchico italiano, Giuseppe Bustamante, di anni trenta, di professione interprete e cameriere. Archive de la préfecture de Paris, carton BA-1511, 350000-18-D, rapporto del 20 maggio 1896. Ringrazio Francisco Olaya Morales per avermi fornito questo importante documento.

L'attentato, secondo alcuni storici frutto di agenti provocatori della polizia¹⁶, fu il pretesto per una nuova ondata di repressione da parte del governo; circa quattrocento persone, tra anarchici, socialisti e repubblicani furono tratte in arresto, utilizzando indiscriminatamente mezzi di tortura nella prigione-fortezza di Montjuich per estorcere confessioni, fino a che Tomás Ascheri non si dichiarò autore materiale dell'attentato in complicità con altri personaggi facenti parte di un poco credibile complotto. Un tribunale militare comminò in un primo tempo ventinove pene di morte, cinquantanove ergastoli più altre pene detentive "minori". Il 4 maggio 1897 saranno fucilati i cinque supposti responsabili (Tomás Ascheri, José Molas, Luis Mas, Antonio Nogués, Juan Alsina), nonostante le proteste levatesi in tutta Europa¹⁷, lasciando tra gli anarchici desideri di vendetta per colui che fu considerato il solo responsabile delle torture e delle esecuzioni di Montjuich: il primo ministro Cánovas del Castillo. Montjuich scavò così profondamente nelle coscienze degli anarchici e delle altre forze politiche, quali repubblicani e socialisti, che erano stati oggetto delle persecuzioni, da lasciare rancori che tarderanno a sopirsi. Ricordiamo che nella notte tra il 3 e 4 settembre 1897, qualche settimana dopo l'attentato a Cánovas, il tenente della guardia civil Narciso Portas, distintosi nelle torture di Montjuich, fu fatto oggetto di colpi d'arma da fuoco da parte di Ramón Sempau Barrii, un repubblicano-federalista di ventotto anni dai trascorsi abbastanza simili a quelli di Angiolillo¹⁸.

Dall'agosto del 1896 Angiolillo non è più a Barcellona. Avendo trovato impiego presso la tipografia della rivista "Ciencia Social" dove aveva conosciuto personalmente Cayetano Oller (condannato a più di otto anni per l'attentato,

16. A sostegno di questa tesi s'afferma che la bomba colpì la coda del corteo affollata di gente comune: e non l'inizio dove erano presenti il vescovo di Barcellona ed il capitán general de Cataluña; D. Abad de Santillán, *Contribución a la historia del movimiento obrero español*, I, Puebla, México, 1961, p. 451; J. Alvarez Junco, *La ideología política del anarquismo español*, Madrid, Siglo XXI, 1976, p. 496.

17. Moltissimi furono gli articoli sui giornali anarchici italiani in favore dei "martiri di Montjuich", come non mancarono clamorosi gesti di protesta contro le sedi diplomatiche e consolari spagnole in Italia. Si veda per esempio quella contro il consolato spagnolo di Bologna la cui insegna fu lordata da uno sconosciuto con sterco umano. Archivio ministero Affari esteri a Roma, Serie Politica "P", Spagna (1891-1916), b. 71 (da ora in poi AMAER, SPS), *Sfregio allo stemma del consolato spagnolo a Bologna*, rapporto riservato n. 025418, 11 maggio 1897, da ministro dell'Interno a ministro degli Affari esteri.

18. Sempau, poliglotta, collaboratore de "La Ciencia Social" e redattore de "El Diluvio", era fuggito da Barcellona dopo l'attentato di via Cambios Nuevos, girovagando per mezza Europa (Belgio, Francia), dando alle stampe numerosi articoli e pamphlets contro il governo spagnolo: *La mano negra*, "Les Temps Nouveaux", Paris, 1897; *La inquisición de fin de siglo*, Buenos Aires, Libreria sociológica, s.d.; *La politique colonial de l'Espagne*, "L'Humanité Nouvelle", n. 5, 1897, pp. 513-520; *Los Victimarios*, Barcelona, 1900.

poi rilasciato per mancanza di prove ed infine espulso dalla Spagna) e Tomás Ascheri¹⁹, non si sente più al sicuro, immaginando che il cerchio della polizia si stia stringendo attorno a lui. È costretto così a fuggire nuovamente verso la Francia, dove subisce un processo per aver fornito false generalità (si ricordi che la polizia francese lo aveva già individuato nel maggio del 1896) e per il quale sconta un mese di carcere a Marsiglia nella prigione di Chase ed infine a novembre viene espulso dal territorio francese e condotto al confine belga. In Belgio risiede a Liegi ed a Bruxelles, città nella quale lavora alla tipografia Brianée, diretta dal socialista Maes, membro del consiglio generale del Partito operaio belga. Costui ricorderà Angiolillo, riferendo di come fosse rimasto assai impressionato da quanto aveva sentito e visto a Barcellona e di come avesse definito più volte la “propaganda col fatto” l’unico mezzo di rivoluzione sociale²⁰. Comunque sia, Angiolillo scompare da Bruxelles in marzo per ricomparire a Londra, proseguendo la sua professione di “tipografo itinerante”, lavorando infatti come compositore alla tipografia Wertheimer & Leo printers per il giornale “Courier de Londres et d’Europe”.

Londra rappresentava senza dubbio la città che più di ogni altra in Europa offriva ospitalità alla comunità anarchica internazionale, come anche altri settori politici radicali. Assai numerosa per esempio la comunità italiana riunita principalmente nei quartieri di Soho e Clerkenwell²¹, che è - lecito supporre Angiolillo abbia frequentato, tanto da far pensare ad alcuni che avesse persino conosciuto Errico Malatesta sin dal congresso della Seconda internazionale (27 luglio - 1 agosto 1896)²², ipotesi suggestiva ma irrealista, dal momento che nel luglio-agosto 1896 Angiolillo era a Barcellona e Malatesta sin dal marzo 1897 era rientrato clandestinamente in Italia sotto la falsa identità di Rinaldi Giuseppe, fondando ad Ancona “L’Agitazione”.

19. F.C., Michele Angiolillo, “La Questione Sociale” (Paterson, New Jersey), 15 settembre 1897.

20. «Agli amici, ai compagni manifestava il grande dolore che provava per le infamie che si commettevano a Montjuich; diceva essere impossibile che tali barbarità rimanessero impunte. I suoi occhi brillavano, lo sguardo diveniva minaccioso, la voce prendeva una fiera intonazione», Michele Angiolillo, “La Questione Sociale”, cit.; *Angiolillo a Bruxelles*, “Avanti!”, 15 agosto 1897; *Angiolillo al lavoro*, ivi, 15 agosto, 1897.

21. C. Levy, *Malatesta in London, the era of dynamite*, in “Supplement the italianist”, A century of italian emigration to Britain 1880-1980’s, Live essays, Ed. by L. Spinoza and A. Tosi, n. 33, 1993, pp. 25-42.

22. Tesi raccolta anche dal pittore Flavio Costantini che ne trasse un famoso dipinto; A. Borghi, *Errico Malatesta in 60 anni di lotte anarchiche (storia-critiche-ricordi)*, New York, Edizioni Sociali, 1933, p. 118; F. Costantini, *The art of anarchy*, London, Cienfuegos Press, 1975.

Non è da escludere, tuttavia, che si sia intrattenuto anche con qualche gruppuscolo anarchico semiconosciuto, ma centro effettivo di intrighi e disgregazione, come quelli fondati dall'anarchico emiliano Luigi Parmeggiani²³, un singolare e controverso personaggio che un rapporto del ministero degli Affari esteri dirà intento, due giorni dopo l'attentato, a rallegrarsi con altri anarchici italiani per la morte di Cánovas, auspicando anche quella della regina reggente²⁴. Ma Angiolillo frequenterà anche gli spagnoli. La comunità anarchica spagnola a Londra ingrosserà le sue fila in virtù del provvedimento del governo spagnolo che il 5 giugno deciderà (dopo una prima intenzione di inviarli in blocco nella colonia africana di Rio de Oro) di espellere i circa ottanta implicati nell'attentato di Cambios Nuevos, lasciando loro la facoltà di scegliere la nazione dove fissare la nuova residenza²⁵. La stragrande maggioranza scelse la Gran Bretagna ed appunto a Londra, trovando solidarietà ed ospitalità, diffusero racconti delle torture subite nella prigione di Montjuich. Se Angiolillo poteva provare del risentimento, questi racconti dovettero maggiormente far sorgere in lui la volontà di mettere in pratica propositi di vendetta. E quello che sembrerebbe essere accaduto leggendo le memorie dell'anarchico tedesco, emigrato in quel periodo a Londra, Rudolf Rocker (1873-1958), il quale aveva conosciuto Angiolillo presso l'associazione *Typographia*, un ramo del sindacato inglese dei tipografi alla quale appartenevano solo gli stranieri. Costui riferisce di una riunione a cui erano presenti, oltre ad Angiolillo, anche due espulsi spagnoli, Cayetano Oller (che aveva lavorato con Angiolillo a Barcellona) ed il repubblicano Francisco Gana. Quest'ultimo, che morirà nel 1899 per i postumi delle torture a Montjuich, narrò le sevizie a cui era stato sottoposto dalla polizia spagnola, mostrando anche le cicatrici sul corpo e turbando

23. Il Panneggiante nato a Reggio Emilia nel 1858, descritto dalla polizia come «uomo di pessima fama, violento, facinoroso, e coraggioso fino alla temerarietà», aveva fatto parte degli «anarco-espropriatori» della «Banda Pini» a Parigi fino al suo smembramento nel 1889. Fuggito a Londra, e vivendo come ricettatore di opere d'arte, aveva fondato numerosi circoli anarchici («Il gruppo degli introvabili», «Il gruppo dell'anonimato», ecc.), caratterizzati da un estremo individualismo e propugnanti l'incitamento alla violenza indiscriminata e l'esaltazione del furto e dando vita a tutta una serie di effimere quanto intransigenti pubblicazioni. Cadute in prescrizione le condanne, tornerà in Italia nel primo dopoguerra. Acs, CPC, b.n. 3740, fase. Parmeggiani Luigi.

24. «La sera del 10 corrente, l'anarchico Parmeggiani, passeggiando nel quartiere italiano con quasi tutti i suoi compagni di fede politica, si compiaceva dell'assassinio del presidente Canovas. Bevettero più volte alla salute della loro congrega e fu detto che fra pochi giorni anche la regina reggente passerà qualche brutto quarto d'ora», AMAER, SPS, *Propositi di anarchici a Londra contro S.M. la reggente di Spagna*, rapporto riservato urgente n. 059506, 16 agosto 1897, da ministro degli Esteri a ministro dell'Interno.

25. F. Olaya Morales, *Historia del movimiento*, cit., pp. 830-832. Per alcune informazioni, dal punto di vista diplomatico italiano sugli anarchici espulsi, si veda, AMAER, SPS, Sfratto di *anarchici*, rapporto n. 046106, 30 luglio 1897, da ambasciatore italiano a Madrid a ministro Affari esteri.

profondamente Angiolillo die ne rimase sconvolto²⁶. Furono semplicemente questi racconti ad innescare in lui il progetto di compiere un gesto clamoroso quanto estremo di vendetta rivolto contro il governo spagnolo? o ci fu in realtà una vera e propria pianificazione facente parte di un complotto tra gli anarchici di Londra? Benché un vago rapporto della polizia inglese propenda per quest'ultima ipotesi²⁷, non ci sono poi prove effettive in tal senso, ma solo voci non suffragate da elementi di fatto. La stampa, nei giorni immediatamente seguenti l'attentato contro Cánovas, fece le più svariate rivelazioni, menzionando un complotto anarchico internazionale organizzato, come Angiolillo avrebbe in un primo momento confessato, da un fantomatico "Comitato centrale esecutivo", durante le riunioni del quale il suo nome era stato tratto a sorte per eseguire l'azione, affermando anche che l'attentato era maturato durante uno degli ultimi comizi anarchici a Londra e che inoltre all'assassinio di Cánovas, secondo i giornali, sarebbe presto seguito quello del presidente della Repubblica francese François-Félix Faure, il quale effettivamente, pochi giorni dopo, il 18 agosto, subì senza conseguenze a Parigi un anonimo e maldestro attentato dinamitardo, forse opera della stessa polizia francese²⁸. Comunque tutto fu smentito sia dagli anarchici spagnoli a Londra²⁹, che, come vedremo, dallo stesso Angiolillo durante il breve processo. Si tratta certamente di *boutades* giornalistiche; nessun "Comitato centrale esecutivo" è mai esistito a Londra. Il riferimento è forse alla già ricordata Seconda Internazionale, alla quale si associò ogni sorta di nefandezze e dalla quale per altro

26. «Quedamos todos petrificados y pasaron algunos minutos antes de poder hallar algunas palabras de indignación. Sólo Angiolillo no dijo una palabra. Pero pocos después se puso repentinamente de pie, se despidió de nosotros lacónicamente y abandonó la habitación. Se podía leer en su rostro que quería estar solo. Fue la última vez que lo vi», R. Rocker, *En la borrasca (Años de destierro)*, Buenos Aires, Tupac, 1949 p. 63.

27. Dopo il fallito attentato al re del Belgio Leopoldo I nel novembre del 1902 da parte dell'anarchico Gennaro Rubino, emigrato a Londra (dove fu anche confidente del governo italiano), la polizia inglese ricordò il caso di Angiolillo, ammettendo la possibilità che fosse stato indotto da qualcuno a commettere l'omicidio di Cánovas. Public Record Office, Home office, A551176/51, 16 maggio 1903. Citato da C. Levy, *Malatesta in London*, cit.

28. *Lo scoppio di una bomba a Parigi, pazzo od anarchico?*, "La Stampa, Gazzetta piemontese", 19 agosto 1897; *La bomba ammaestrata*, "Avanti!", 19 agosto 1897.

29. *Le confessioni dell'assassino*, "Corriere della Sera", 10-11 agosto 1897. «Gli anarchici qui residenti dichiarano che essi non hanno nulla di comune coll'uccisione di Canovas e che non lo conoscono neppure. Essi tengono bensì responsabile il Canovas delle torture inflitte agli anarchici, ma per loro parte non sarebbero ricorsi al mezzo scelto dal Rinaldi (Angiolillo) perché essi spirano ad una rivoluzione pacifica? L'uccisione non può essere che il fatto di uno solo e non il risultato di una congiura», *Il complotto smentito dagli anarchici londinesi*, "Avanti!", 13 agosto 1897.

gli anarchici furono espulsi sin dal primo giorno³⁰, o, piuttosto, dallo svolgimento, il 30 maggio 1897 di una grande manifestazione in Trafalgar square in solidarietà con le vittime di Montjuich, organizzata dallo “Spanish atrocities committee” diretto dall’anarchico inglese Joseph Perry. In questa manifestazione a cui assistettero quasi mille persone (e certamente anche Angiolillo) intervennero numerosi oratori appartenenti all’anarchismo internazionale, ma anche socialisti e repubblicani nonché lo stesso Francisco Gana. Nei discorsi si sprecarono gli aggettivi negativi e le minacce di morte contro Cánovas (come del resto accadde quasi contemporaneamente nell’analoga manifestazione di Union square a New York)³¹, ma ciò non costituisce elemento sufficiente per poter parlare di complotto. Del resto va sottolineato come la tesi del complotto aderisca alla iconografia che la stampa, e non solo, diffondeva riguardo agli attentati anarchici poiché in questo periodo, in occasione di ogni attentato anarchico, si pensò ad immaginarie, ed immaginifiche, congiure nelle quali era sempre implicata una vasta rete di personaggi (il caso del fallito attentato di Pietro Acciarito, nell’aprile 1897, ad Umberto I è esemplificativo)³². Certamente Angiolillo partì da Londra intenzionato a compiere un attentato (fu in questa città che comprò il revolver con cui avrebbe compiuto il delitto)³³, ma non è dato sapere se egli facesse parte di un complotto che, per quello che se ne sa, avrebbe potuto essere posto in essere anche, e forse più verosimilmente, a Parigi.

2. *Betances-Angiolillo: un complotto da 1000 franchi?*

L’ultimo governo conservatore Canovas, insediatosi il 22 maggio 1895, si trovava non solo alle prese con una difficile crisi interna, ma combatteva anche una vera e propria guerra nell’isola di Cuba. Il conflitto, iniziato nel febbraio dello stesso anno, vedeva l’esercito spagnolo in difficoltà di fronte agli insorti nonostante il sempre più ingente invio di uomini ed il dispendio di capitali.

30. P. Gori, *Il congresso internazionale operaio e socialista di Londra*, in *Pagine di vagabondaggio*, IX, La Spezia, Cromo-Tipo “La Sociale”, 1912, pp. 99-117.

31. L’anarchica Emma Goldman disse durante questo *meeting*: «Non credo che i rappresentanti del governo spagnolo negli Stati Uniti siano abbastanza importanti da meritare la morte; tuttavia se mi trovassi in Spagna in questo momento ucciderei Cánovas del Castillo con le mie stesse mani», E. Goldman, *Vivendo la mia vita*, I: 1889-1800, Milano, La Salamandra, 1980, p. 179.

32. P.C. Masini, *Storia degli anarchici*, cit., pp. 107-114.

33. E. Semicoli, *I delinquenti dell’anarchia. Nuovo studio storico e politico (1894-1899)*, Roma, Ed. E. Voghera, 1899, p. 160. Ettore Semicoli, ispettore di polizia, già questore di Milano e Verona, aveva avuto l’incarico da Crispi di preparare uno studio sull’anarchismo, dal quale scaturirono i seguenti volumi: *L’anarchia e gli anarchici*, Milano, Treves, 1894, 2 voll.; *Gli attentati contro sovrani, principi, presidenti e primi Ministri*, Milano, Treves, 1894.

Nel 1897 Cánovas rappresentava per gli insorti cubani uno dei maggiori ostacoli alla indipendenza per la fermezza con la quale sosteneva il capitano generale Valeriano Weyler y Nicolau, soprannominato dalla stampa americana «the butcher» (il macellaio) per la crudeltà dei metodi utilizzati nel reprimere la rivolta. Egli praticava la distruzione dei raccolti, la requisizione degli animali, la chiusura delle attività commerciali distanti più di cinquecento metri dalle città ed il concentramento dei contadini in centri abitati³⁴. Weyler godeva ormai sempre meno appoggio anche all'interno della politica spagnola ed era osteggiato soprattutto dal partito liberale, favorevole ad uno sganciamento dalla guerra cubana ed alla concessione, se non proprio dell'indipendenza, di una avanzata forma di autonomia per Cuba. E fuori dubbio, quindi, che della scomparsa di Cánovas avrebbe beneficiato la causa cubana ed è in questo panorama che si collocano le implicazioni cubane nel suo assassinio. Ma che cosa lega Angiolillo a Cuba?

Londra-Madrid-Santa Agueda: è questo il tragitto che si ritenne sin dal primo momento che Angiolillo avesse compiuto. Parigi non fu minimamente menzionata, né dalle cronache, né durante l'istruttoria del processo. Tuttavia è ormai appurato che egli si intrattenne alcuni giorni nella capitale francese visitando più volte la Delegazione cubana diretta dal dottor Ramón Emeterio Betances y Alacàn³⁵. Il Partito rivoluzionario cubano era stato riorganizzato alla fine del 1895 in agenzia consolare (Delegazione o "Junta" con sede a New York) sotto la direzione di Tomás Estrada Palma che aveva assunto la carica di ministro plenipotenziario della Repubblica cubana. Dai primi mesi del 1896 egli aveva nominato trenta rappresentanti diplomatici distribuiti in circa venti paesi tra Sud America ed Europa³⁶.

34. Era il «bando de reconcentración», per il quale tutti gli abitanti delle campagne furono costretti a trasferirsi in centri abitati controllati dalle truppe spagnole, in modo da privare gli insorti dell'aiuto dei contadini. In conseguenza di ciò si crearono nelle già disastrose cittadine cubane situazioni insostenibili: morirono migliaia di persone per la mancanza di cibo, medicinali e per le cattive condizioni igieniche. P.S. Foner, *La guerra hispano-cubano-norteamericana. El nacimiento del imperialismo norteamericano (1895-1898)*, Madrid, Akal, 1975, pp. 85-86.

35. Betances era nato nel 1824 a Cabo Rojo (Porto Rico), trasferitosi in Francia, aveva partecipato ai moti parigini del '48 e nel 1853 si era laureato in medicina alla Sorbona. Tornato tre anni dopo a Porto Rico, fu costretto all'esilio dal governo spagnolo a causa delle sue lotte per l'abolizione della schiavitù e l'emancipazione dei paesi delle Antille. Dopo lunghe peregrinazioni (Venezuela, New York, St. Thomas, Haiti) si stabilì definitivamente a Parigi nel 1872 dove esercitò con successo la professione di medico; fu insignito della Legione d'onore e nominato membro dell'Accademia francese delle scienze. Morì a Neuilly-sur-Seine il 16 settembre 1898. C.N. Carreras, *Betances, el antillano proscrito*, San Juan, Club de la prensa, 1961; A. Suárez Díaz, *El doctor Ramón Emeterio Betances*, San Juan, Ateneo Puertorriqueño, 1980.

36. L.A. Pérez, *Cuba between empires, 1878-1902*, Pittsburgh, University of Pittsburgh Press, 1983, pp. 110-111.

Dal giugno 1896 Betances era uno di questi, con il preciso scopo di formare correnti d'opinione favorevoli alla causa cubana, ostacolare con mezzi diplomatici (e non) la politica spagnola e soprattutto raccogliere fondi³⁷. Parigi, inoltre, aveva rappresentato sin dalla fine della prima guerra d'indipendenza cubana la seconda patria di molti cubani creoli, soprattutto ricchi piantatori e latifondisti, attorno ai quali crebbe una forte comunità separatista con l'inizio della guerra del 1895³⁸.

Numerose sono le fonti che riferiscono dell'incontro, molte delle quali poco conosciute e difficilmente reperibili, cosa che spiegherebbe in parte la poca chiarezza che è stata fatta sino ad ora sull'avvenimento in questione. Il primo a scriverne fu il pubblicista ispano-portoricano Luis Bonafoux nel 1901, in occasione di una biografia su Betances; egli diffonderà una versione dei fatti che, nel bene o nel male, influenzerà tutte le successive narrazioni. Bonafoux, di tendenze autonomiste, che mai simpatizzò con la causa indipendentista cubana, all'epoca dei fatti era corrispondente a Parigi del giornale "El Heraldo de Madrid". Egli riferisce ciò che Betances gli avrebbe confidato durante una intervista, e cioè che Angiolillo chiese un aiuto pecuniario per poter raggiungere la Spagna ed uccidere la regina reggente o Cánovas, cosa che, come aggiunse l'anarchico italiano, avrebbe aiutato l'indipendenza di Cuba. Betances in un primo momento rifiutò, dichiarando che nel caso della regina sarebbe stato un assassinio inutile. Pochi giorni dopo gli fece comunque pervenire in forma anonima mille franchi³⁹.

37. Sull'operato della Delegazione parigina di Betances si veda l'ottimo studio di P. Estrade, *La colonia cubana de Paris (1895-1898). El combate patriótico de Betances y la solidaridad de los revolucionarios franceses*, La Habana, Editorial de Ciencias Sociales, 1984.

38. P. Estrade, *L'émigration cubaine de Paris (1895-1898)*, "Caravelle", XVI, 1971, pp. 33-53.

39. «Betances vaciló cuando Angiolillo le pidió que le ayudara pecuniariamente a realizar el acto de dar la muerte a la reina Regente y a don Antonio Cánovas del Castillo. No lo pretendo por los cubanos que no me importan, sino por los anarquistas de Montjuich. Pero la causa de las Antillas saldrá beneficiada de la ejecución que pienso hacer. Y Angiolillo pidió mil francos para ir a España. (...) Betances le expuso sus razones que influían en su ánimo para considerar inútil la muerte de la Reina Regente y terminó reprobando en términos generales el asesinato. Por sí Ud. vuelve sobre su acuerdo y quiere socorrerme, ahí le dejo a Ud. las señas para enviarme los mil francos. Pocos días después los recibí anónimamente en un sobre del doctor Betances». L. Bonafoux y Quintero, *Betances*, Barcelona, Imprenta Modelo, 1901, p. 22 (una più recente ristampa: San Juan, Instituto de Cultura Puertorriqueño, 1980). Anche Pío Baroja racconterà, nel 1904, dei contatti tra Angiolillo e Betances nel suo romanzo *Aurora Roja*, facente parte della trilogia *La lucha por la vida*: «Angiolillo, que había leído en los periódicos franceses lo que estaba pasando en Montjuich, oye a Rochefort y al doctor Betances que achacaban la culpa de todo lo ocurrido a Cánovas de quien decían horrores; llega a Madrid, aquí habla con algunos compañeros, le confirman lo dicho por los periódicos franceses; va a Santa Agueda y mata a Cánovas», *Aurora Roja*, Madrid, F. Fé, 1904, p. 258.

Risalta in primo piano dunque non solo l'incontro tra i due ma soprattutto la rilevante somma di denaro fatta pervenire ad Angiolillo. Versione che viene ripetuta nel 1908 da Enrique Pineiro (conoscente di Betances) il quale scrive anche che i mille franchi provenivano dai fondi della Delegazione⁴⁰.

Trent'anni dopo Gabriel Landa, riferendo il racconto di suo zio Landa González, compagno di studi alla Sorbona di Betances, narrò, citando come testimoni due cubani residenti a Parigi (Tirso Mesa e Miguel Sánchez Toledo), dei numerosi incontri tra Betances ed Angiolillo senza fare menzione del denaro, ma arricchendo la vicenda di altri particolari interessanti. Secondo Landa fu un altro italiano, un certo Domenico Tosti (sul quale purtroppo non si è riusciti a trovare notizie di sorta) a presentare Angiolillo a Betances, il quale ricevette l'anarchico a più riprese nella sede della Delegazione in rue Chateaudun 6/bis. In uno di questi incontri, Angiolillo gli confidò di voler uccidere il re di Spagna, Alfonso XIII, ancora bambino, o la regina reggente; al che Betances obiettò che sarebbe stato un errore uccidere sia l'uno che l'altro, essendo solo un bambino ed una donna, non responsabili direttamente della politica del governo spagnolo ed aggiungendo che

En España no hay más que un verdadero retrogrado y reaccionario y es ése precisamente el que mantiene a Cuba con su política de último hombre y la última peseta, que aboga todos los esfuerzos que por liberarla hacen los patriotas; ese hombre es Cánovas del Castillo⁴¹.

È così che Betances sembrerebbe aver suggerito il nome di Cánovas ad Angiolillo, senza però averlo aiutato in alcuna maniera.

Vi sono tuttavia ben altre tre fonti che confermano ulteriormente la suddetta versione confermando Bonafoux per quanto concerne l'aiuto pecuniario. Si tratta di José de la Luz León⁴², Federico Urales e Oreste Ferrara. Di particolare interesse sono gli ultimi due. Federicò Urales, pseudonimo dello scrittore anarchico Juan Montseny y Carret (1863-1942), tra i condannati dell'attentato di Cambios Nuevos e poi espulso, si trovava a Londra nello stesso periodo di Angiolillo ed è concorde nell'affermare che non solo Betances avesse dato del denaro al giovane anarchico italiano, ma che lo avesse fatto anche Henry de Rochefort de Luçay, direttore de "L'Intransigeant" e membro del comitato "Pro-Cuba" di Parigi⁴³.

40. E. Pineiro, *Como acabó la dominación de España en América*, Paris, Garnier Hermanos, 1908, pp. 140-141.

41. G. Landa y Chao, *Mosaicos*, s.L., Editions des Dernières Nouvelles de Colmar, 1938, pp. 15-21.

42. J. de la Luz León, *La diplomacia de la manigua: Betances*, La Habana, Lex, 1947, pp. 226-240.

43. F. Urales, *Mi vida*, Barcelona, Publicaciones de La Revista Blanca, [1932?], p. 229. "La Revista Blanca" di Urales dedicherà un articolo ad Angiolillo nel 1936: G. Soledad, Michele Angiolillo, *Galerías de hombres célebres*, "La Revista Blanca", 31 gennaio 1936, p. 1298.

Circostanza non secondaria, dal momento che tale comitato era per lo più formato da elementi radicali, ex-comunardi od anarchici⁴⁴, tra i cui componenti ed assidui frequentatori, figurano Charles Malato e Fernando Tarrida del Mármol, sui quali è necessario soffermarsi.

L'anarchico Malato (1857-1938) aveva giustificato l'uso della violenza, tranne quella cieca diretta a "colpire nel mucchio" stile Emile Henry o Auguste Vaillant. Nel caso specifico di Cánovas, salta agli occhi il suo commento alla fucilazione del poeta indipendentista filippino José Protasio Rizal, avvenuta a Manila il 30 dicembre 1896. Malato si esprime nei seguenti termini: «¿Quien vengue a Rizal y a tantos otros se debe considerar cómo asesino o justiciero?»⁴⁵. Ma ciò che è importante è che partecipò come oratore al già ricordato *meeting* di Trafalgar square, ammettendo inoltre nelle sue memorie di aver accolto Angiolillo negli uffici de "L'Intransigeant" durante la sua breve permanenza a Parigi⁴⁶. Altrettanto degno di nota è il cubano di nascita Tarrida del Mármol (1861-1915), ingegnere e direttore della Academia politécnica di Barcellona, che fii arrestato il 21 agosto 1896 per l'attentato di Cambios Nuevos e rilasciato dopo mesi di reclusione nella prigione di Montjuich, espatriando in Francia dove avrebbe pubblicato *Les inquisiteurs d'Espagne*⁴⁷, un libro che ebbe una larghissima diffusione e dove si cercava di mettere in evidenza come Montjuich e le guerre coloniali spagnole fossero frutto di uno stesso potere retrogrado. A Parigi frequentò gli ambienti anarchici (pur non dichiarandosi mai tale)⁴⁸ e la Delegazione di Betances, per il quale, a Trafalgar square, lesse un discorso grondante di retorica sulla fratellanza tra i popoli e l'odio. Il giorno stesso, e quasi alla stessa ora in cui Cánovas cadeva ucciso, Tarrida del Mármol e Malato tenevano a Parigi un comizio al Théâtre de la République in favore dei "martiri di Montjuich"

44. Componevano il comitato, creato il 15 settembre 1896, Charles Malato, Amilcare Cipriani (prima che partisse per la guerra greco-turca nell'aprile 1897), Achille Steens, Alexandre Isaac, Léopold Lacour, Luigi Casabona, Bernard Lazare, Léon Parsons, Alcide Terrac.

45. C. Malato, *Un nuevo crimen de Cánovas*, "L'Intransigeant", 1 gennaio 1897, in P. Estrade, *La colonia cubana*, cit. p. 115. Si notino altresì le dichiarazioni di Angiolillo sul generale Camilo Polavieja, responsabile della fucilazione di Rizal: «Tal vez le hubiera matado en el caso de haberle visto, por más que mi objetivo era Cánovas. Polavieja era un mero ejecutor de los planes del que he matado», "La Vanguardia", 11 agosto 1897.

46. C. Malato, *Mémoires d'un libertaire*, "Le Peuple", 6 marzo 1938, n. 125.

47. F. Tarrida del Mármol, *Les inquisiteurs d'Espagne (Montjuich-Cuba-Philippines)*, Paris, 1897.

48. «Soy cubano, pero no filibustero, federalista, mas no anarquista, libre pensador y no masón», *ivi*, p. 36.

con violenti attacchi al Primo ministro spagnolo⁴⁹. Sono tutti particolari interessanti, ma che non chiariscono la funzione svolta dal comitato di Rochefort, da Malato e Tarrida del Mármol; anzi, fanno aumentare i punti interrogativi e le pedine in gioco. Non è improbabile che gli ultimi due personaggi abbiano garantito per Angiolillo, assicurando Betances che il giovane italiano non fosse un agente provocatore, avendolo conosciuto o sentito parlare di lui a Londra.

Anche Oreste Ferrara, che aveva conosciuto Betances quasi un anno prima di Angiolillo quando gli aveva fornito delle lettere di presentazione per la “Junta” di New York affinché potesse raggiungere gli insorti a Cuba, non si discosta molto dalle precedenti testimonianze, se non per la cifra ricevuta dall’anarchico che da mille scende stranamente a cinquecento⁵⁰. Fino a che punto queste fonti sono attendibili? Che i due si siano incontrati più volte è oramai certo; sorgono però dubbi sulle “indicazioni” fomite dal delegato di Cuba ad Angiolillo, il quale appare poco credibile che abbia necessitato delle delucidazioni “politico-strategiche” di Betances per scegliere il proprio bersaglio⁵¹. Perplessità permangono sulla questione dei mille franchi, o cinquecento che siano, che per l’epoca era senza dubbio una notevole cifra, se si considera che la spesa annuale di una famiglia operaia francese nel 1897 era mediamente di 1.205 franchi. Betances fu sempre molto scrupoloso, anche fino all’eccesso, nel tenere aggiornata la contabilità della Delegazione e nel riferire entrate ed uscite, passivi ed attivi al suo superiore Tomás Estrada Palma. Come è naturale, data la delicatezza della cosa, nella corrispondenza ufficiale tra i due, pubblicata negli anni Quaranta⁵², non c’è il minimo accenno all’incontro con Angiolillo e tantomeno ai mille franchi (od anche cifra inferiore) distratti dai fondi della Delegazione.

49. Tarrida affermò anche che «questa campagna di indignazione contro gli odiosi eccessi commessi da questi mostri a viso umano continuerà imo a che mi rimanga una goccia di sangue nelle vene. Percorrerò il mondo per denunciare questi miserabili e inchiodarli alla berlina dell’umanità», *Un comizio rivoluzionario spagnolo tenuto a Parigi, il giorno dell’attentato a Canovas*, “La Stampa, Gazzetta piemontese”, 11 agosto 1897.

50. «Betances probablemente tuvo alguna otra conversación con el anarquista. Al día siguiente envió anónimamente a donde vivía Angiolillo, quinientos francos, o sea la suma perdida en la entrevista», O. Ferrara, *Mis relaciones*, cit., p. 74.

51. Si noti però un brano delle dichiarazioni di Angiolillo durante un primo interrogatorio: «Si comprese che l’attentato contro la regina reggente o contro un bambino sarebbe stata cosa inutile quanto ripugnante. Perciò fu scelto Canovas, il quale riuniva in sé gran parte delle pessime qualità che si è soliti trovare nei reggitori di stati», *Perché fu designato Canovas come vittima*, “La Stampa, Gazzetta piemontese”, 13 agosto 1897.

52. *Correspondencia diplomática de la Delegación cubana en Nueva York durante la última guerra de independencia de 1895 a 1898*, La Habana, Publicaciones del Archivo nacional de Cuba, 1945, Tomo Tercero, Francia.

Addirittura, nel loro ampio scambio di lettere, c'è un poco verosimile silenzio che va dal 6 al 21 agosto (ricordando che Cánovas fu ucciso l'8 agosto), giorno in cui Betances scrive nuovamente ad Estrada Palma, limitandosi ad un fugace accenno sulla morte del Primo ministro ed alla situazione interna spagnola⁵³. La corrispondenza, però è comunque utile, poiché da questa si evince che mille franchi sarebbero stati tanti anche per Betances, dal momento che, come egli stesso riferisce, le entrate mensili, derivanti per la maggior parte da donazioni, sono dai mille ai milleduecento franchi, cifra appena sufficiente per coprire le spese⁵⁴. Ma è chiaro che la scomparsa di Cánovas valeva forse anche più di quella somma e se Betances era stato disposto a donare duecento franchi al Comitato centrale italiano per la libertà di Cuba di Roma⁵⁵, perché non avrebbe potuto offrire ad Angiolillo una cifra inferiore, tanto da permettergli di prendere un treno e raggiungere la Spagna?

Dopo l'attentato, i rappresentanti degli insorti in Europa e negli Stati Uniti e le più alte gerarchie militari cubane⁵⁶, si affrettarono a negare qualsiasi loro partecipazione o coinvolgimento, prendendo le distanze dagli anarchici e da Angiolillo⁵⁷, benché questo avesse negato decisamente di aver mai avuto

53. «Ya habrá visto Ud. por los periódicos lo que pasa en España y la perturbación que trae la muerte de Sr. Cánovas. (...) Mientras tanto tiene que producirse en España, cualquiera perturbación que siempre será favorable para nosotros», ivi, p. 104, 21 agosto 1897, da Betances a E. Palma.

54. « Ordinariamente las entradas son de 1000 a 1200 francos al mes y los gastos: República Cubana 300 Frs.; dos redactores 300: un empleado pa. el servicio de prensa y gastos de correo (sellos) 100; Presos de Ceuta y Chafar inas 500; algunos socorros 50; Tot. 1250 Frs.; Todos los gastos tienen su justificación y mi libro está siempre a la disposición de este comité. Así se vé que todo se invierte según la voluntad de los donantes», ivi, pp. 93-94, 12 marzo 1897, da Betances a E. Palma.

55. Ivi, p. 94. Sul Comitato centrale italiano per la libertà di Cuba, cff. F. Tamburini, *L'indipendenza di Cuba*, cit.

56. Máximo Gómez, generale dell'Ejército libertador, si esprime in questi termini: Angiolillo «era un fanático, más que un fanático un alucinado. La humanidad y Cuba no le deben nada a ese hombre (...) si el matador de Cánovas se presenta a la Revolución lo entrego a los españoles», O. Ferrara Marino, *Mis relaciones*, cit., p. 53. Ed egualmente si esprime nel dicembre 1897 in una lettera ad Estrada Palma: «Si a Angiolillo se le hubiese ocurrido escaparse después del atentado contra Cánovas y refugiarse en nuestras filas pensando salvarse, de seguro se habrá equivocado tristemente porque aquí, la justicia (...) hubiera sido cumplido como se cumplió en Madrid»; E. Roig de Leuchsenring, *El terrorismo y los atentados personales fueron condenados siempre por los caudillos de nuestra revolución emancipadora*, «Carteles», *La Plabana*, 11 ottobre 1936, p. 53.

57. «La República Cubana-La République Cubaine» periodico bilingue di Parigi, diretto da Domingo Figarola Caneda e finanziato in parte da Betances, scrisse: «Nous voulons qu'il soit clairement établi que les insurgés cubains n'ont aucun rapport avec les fanatiques qui prêchent l'anarchie sur les places publiques et se font passer pour cubains», «La República Cubana», *La muerte de Cánovas*, 12 agosto 1897, n. 75.

complici o ricevuto del denaro⁵⁸. Betances rilasciò diverse interviste, sottolineando gli indubbi vantaggi che la morte del Primo Ministro spagnolo avrebbe portato a Cuba, soprattutto per l'appoggio che veniva a mancare al generale Weyler, il ritiro del quale stimava assai prossimo. Aggiungendo comunque:

La desaparición de Cánovas habrá significado un gran paso para la causa de la independencia y me alegraría por mi país si yo no rechazara con todas mis fuerzas el acto criminal que ha puesto fin a su vida. Nosotros combatimos por una causa sagrada; pero combatimos cara a cara y no obtendremos jamás la victoria al precio de un asesinato⁵⁹.

Una dichiarazione quanto meno singolare per chi avrebbe definito, agli amici ed in privato, Angiolillo come «santo»⁶⁰, e che comunque può essere riassunta con una sua frase pubblicata da “L’Intransigeant” pochi giorni dopo l’attentato: «No aplaudimos, pero tampoco lloramos»⁶¹. Nelle prese di posizione dei cubani e nelle affermazioni di Betances, oltre che una buona dose di opportunismo, vi sono motivazioni sia di ordine ideologico sia pratico. Ideologico, perché effettivamente tra insorti ed anarchismo, benché fra di loro vi fossero numerosi anarchici, c’erano pochi punti in comune⁶² (come del resto l’ideale indipendentista non era condiviso da tutti gli anarchici spagnoli)⁶³, ma anche pratico, poiché Betances, come tutti gli altri plenipotenziari di Cuba all’estero, era un “ospite” del governo francese e qualsiasi coinvolgimento in complotti ed attentati anarchici poteva risultare pericoloso, tanto più che Betances aveva già ricevuto un preavviso di espulsione nel febbraio 1897 per le sue attività che avevano causato rimostranze diplomatiche da parte della Spagna.

58. «Increpado el asesino y preguntado cuánto dinero había recibido para cometer el crimen, dijo: no recibo dinero; he cumplido un deber», “Diario de Barcelona”, 11 agosto 1897, cit. da J. Company s Monclus, *A los setenta y cinco años de la muerte de Cánovas*, in “Boletín de la Real Academia de España”, n. 170 (1973), pp. 175-193.

59. “La Dépêche”, 9 agosto 1897. Per le dichiarazioni di Betances sui giornali italiani, si prenda ad esempio *L’impressione a Parigi*, “Avanti!”, 12 agosto 1897.

60. «Si un santo, porque sólo los santos son capaces de sacrificarlo todo, hasta su propia existencia, por un ideal o en beneficio del género humano», G. Landa y Chao, *Mosaicos*, cit., p. 19.

61. “L’Intransigeant”, 11 agosto 1897.

62. Martí aveva combattuto e criticato l’anarchismo proprio per i suoi due pilastri ideologici, e cioè il disprezzo per la politica, nel senso comunemente inteso, e la negazione del concetto di patria, J.E. Mestas, *El pensamiento político de José Martí, ideología y cuestión obrera*, Madrid, Pliegos, 1993, pp. 151-157; C. Serrano, *Anarchisme et indépendance nationale a Cuba a la fin du XIXe siècle*, Paris, Cahiers d’histoire des Antilles Hispaniques, 1986.

63. «A nosotros no nos entusiasma ni poco ni mucho el “Cuba Libre” de los separatistas, porque eleccionados con lo que ocurre en otras repúblicas, no creemos que la nueva cubana fuera la mejor respecto a los trabajadores que lo son ya existentes», “La Idea Libre” (Madrid), 9 marzo 1895, n. 45, cit. da C. Serrano, *Final de Imperio, 1895-1898*, Madrid, Siglo XXI, 1984, p. 235.

Betances fu facile profeta: salito il liberale Mateo Práxedes Sagasta alla presidenza del Consiglio, tra i suoi primi provvedimenti vi furono la sostituzione del generale Weyler, contro l'opinione dei settori più bellicisti della politica spagnola, e l'adozione di una statuto d'autonomia per Cuba, che scontentò tutti, o quasi. Se c'era stata un'implicazione di Betances, questi poteva dirsi soddisfatto dello scompiglio creato nel governo spagnolo e per l'accelerazione del processo d'indipendenza cubano.

3. *L'attentato di Santa Agueda e le sue implicazioni*

Il 22 luglio Cánovas del Castillo e la moglie Joaquina de Osma, lasciarono Madrid per San Sebastián dove la famiglia reale soggiornava per l'estate. Dopo alcuni giorni ripartirono, diretti a Santa Agueda, nei pressi di Mondragón, raffinata e costosa stazione termale (che, nell'aprile del 1898, quasi un anno dopo l'attentato, sarà trasformata in sanatorio mentale femminile) nella quale lo statista contava di passare le ferie estive, curando, grazie alle acque calcio-solforose del luogo la sua grave glicosuria (alta quantità di glucosio nelle urine).

Michele Angiolillo lasciò Parigi alla metà di luglio, dirigendosi a Bordeaux dove si intrattenne con alcuni anarchici militanti del luogo, tra cui Antoine Antignac (1864-1930), figura minore dell'anarchismo francese, proudhoniano e membro della prima Internazionale, che ci ha lasciato una testimonianza di questo incontro nella quale Angiolillo appare come ossessionato sia da Montjuich che dal libro di Tarrida del Mármol e deciso ad intraprendere un viaggio senza ritorno⁶⁴. Lo ritroviamo a Madrid gli ultimi giorni dello stesso mese, dove ha un incontro con il repubblicano José Nakens, direttore de "El Motín". Questa è una circostanza poco conosciuta e tuttavia interessante, non solo per ciò che riferirà Nakens, ma anche perché quest'ultimo sarà implicato insieme a Francisco Ferrer nel 1906, e poi prosciolto, nel fallito attentato di Mateo Morraí contro il corteo nuziale di Alfonso XIII e Victoria Eugenia di Battenberg, ospitando ed aiutando Morraí a fuggire da Madrid dopo l'attentato⁶⁵.

64. «Le livre qu'il lisait et relisait était intitulé *Montjuich*, par Tarrida del Marmol, sa valise ne contenait que celui-là. (...) Quelques heures avant son départ nous dîmes à Angiolillo. Au revoir camarade". "Non, pas au revoir, Adieu!" A ce moment son œil flamba sous les lunettes. Nous fûmes stupéfait», A. Antignac, *Souvenirs sur Angiolillo*, in Michele Angiolillo, "Contre-Courant, Le périodique de la question social", Un siècle de vie social au travers de ceux qui l'on faite, au travers de ceux qui Font préparée, Paris, Imp. spéc. de Contre-Courant, s.d. [1952?], pp. 128-136.

65. *Regicidio frustrado, 31 de mayo de 1906. Causa contra Mateo Morraí, Francisco Ferrer, José Nakens, Pedro Mayoral, Aquilino Martínez, Isidro Ibarra, Bernardo Mata y Concepción Pérez Cuesta, 1906-1909*, Madrid, Sucesores J.A. de García, 1911; C. Malato, *L'attentato di Mateo Morraí*, East Boston-Massachussets, Gruppo Autonomo, s.d., pp. 17-18.

Nakens ricevette più volte nel suo ufficio un giovane di 26-28 anni, ben vestito e dai modi educati, il cui biglietto da visita diceva essere Emilio Rinaldini, contabile, corrispondente del giornale di Milano "Il Popolo". In questi incontri Rinaldini, che altri non era che Angiolillo, chiese delle interviste sulla situazione a Cuba ed in seguito, mostrando a Nakens una copia de *Les inquisiteur d'Espagne*, intraprese un'accesa discussione sulla "propaganda col fatto" difendendola dalle argomentazioni negative del vecchio repubblicano. Ammise poi di essere rimasto senza soldi e di essere da due giorni praticamente a digiuno. Nakens mossosi a compassione gli regalò cinque pesetas, al che Rinaldini-Angiolillo, dopo averlo ringraziato e congedandosi, disse: «Ya que Usted ha sido tan bueno conmigo, voy a confiarle un secreto. He venido a Madrid a matar a Cánovas al Rey o a la Regente»⁶⁶. Nakens, che non dette alcun credito a queste parole, quando seppe dell'attentato, fece pubblicare da "El Imparcial", un articolo dove raccontò tutto questo, intendendo così prevenire eventuali ritorsioni della polizia, che poteva collegarlo coll'assassino avendogli fatto omaggio di un suo romanzo con dedica autografa.

Di questo episodio fa riflettere in particolare la misera condizione economica di Angiolillo che, pur non escludendo un piccolo aiuto finanziario di Betances, utile per poter raggiungere Madrid, sembrerebbe eliminare definitivamente la questione dei mille franchi. Ma se si crede alle parole di Nakens, fa anche pensare la permanente indecisione della personalità da uccidere e la disinvoltura con cui Angiolillo si confida con uno sconosciuto, che neanche condivide le sue stesse idee politiche. Fatto è che, non trovandosi a Madrid né Cánovas, né la famiglia reale, Angiolillo, conosciuto dove fosse il primo Ministro, riuscirà a trovare i soldi (come vedremo gli furono rinvenute addosso trenta pesetas) per prendere un treno diretto a San Sebastián e da qui raggiungere Santa Agueda giungendovi il 4 agosto. Alla portineria della stazione tenu ale venne registrato con il nome di Emilio Rinaldini e, seguendo le normali attività delle tenne, studiò le abitudini ed i movimenti di Cánovas⁶⁷. Circa alle una pomeridiane di domenica 8 agosto 1897, mentre Cánovas è intento nella lettura del periodico conservatore "La Epoca" su di una

66. R. Salidas, *Una página histórica fotografiada: La ejecución de Angiolillo*, in "Revue Hispanique", Paris-New York, 1908, pp. 135-158.

67. «Nel piccolo nucleo di gente raccolta a Sant'Agueda quell'arrivo di uno straniero non passò inosservato. Egli parlava correttamente la lingua spagnuola e se bene deferente con tutti, nei giorni colà vissuti, non fece conversazione con nessuno. Lo stesso Presidente del Consiglio aveva più volte notato quella figura solitaria dal quale spesso riceveva saluto ossequioso. Il giorno di domenica l'assassino udì persino messa a due passi dalla vittima designata». AMAER, SPS, rapp. n. 049164, 10 agosto 1897, da ambasciatore a Madrid a ministero Affari esteri.

panchina, viene raggiunto da tre dei quattro colpi di revolver⁶⁸ sparati a bruciapelo da Angiolillo; il primo trapassò la tempia, il secondo penetrò nel petto uscendo dalla schiena vicino alla colonna vertebrale, l'ultimo entrò nella schiena fermandosi nel petto di Cánovas. La vittima morirà un'ora dopo. Non opponendo resistenza, subito bloccato da quattro persone e disarmato, Angiolillo, gridò «¡Viva España!» e, rivolgendosi alla moglie della vittima, dichiarò «A Usted la respeto porque es una señora honrada, pero he cumplido con mi deber y estoy tranquilo; he vengado a mis hermanos de Montjuich». La vendetta si era compiuta.

La notizia dell'accaduto si sparse rapidamente attraverso le agenzie di stampa ed il governo italiano fu avvertito con numerosi telegrammi provenienti dall'ambasciatore a Madrid, Francesco De Renzis. Si riferirono i pochi e confusi particolari dell'assassinio e del suo autore che venivano diramati dalla stampa⁶⁹. Ci vollero diverse ore prima che si scoprisse la vera identità di Angiolillo, susseguendosi in un primo tempo una lunga serie di nominativi errati, dovuti sia alle false generalità assunte successivamente da Angiolillo sia agli errori di trascrizione dovuti alla confusione del momento. Si parlò di Rinaldini, Rinaldi, Santo Giuseppe, Linardetti, Michele Galli o Golli, Miguel Angine Golli, Saporanguillo, tutti nomi sui quali il Ministero dell'interno italiano indagò⁷⁰, benché non ci fosse stata una richiesta formale della Spagna. Fatti dei veloci controlli, si constatò subito l'inesistenza di alcuni nominativi⁷¹, ed in seguito si scoprì la vera

68. Si trattava di un revolver calibro 30, cinque colpi, di costruzione artigianale, assemblato con parti delle più svariate marche (Webley, Bernaldi, Si. Étienne), tuttora custodito nel Museo de Armeria di Vitoria assieme alla cartuccia da 7,65 mn non sparata. Pedro Vallina afferma di aver conosciuto, senza specificarne il nome, la persona che regalò (e non vendette) quest'arma ad Angiolillo, F. Fernández, *La sangre*, cit, p. 171; P. Vallina, *Mis memorias*, Caracas, Tierra y libertad, 1968, p. 39.

69. «Comunico V.E. dolorosa notizia morte Presidente del Consiglio assassinato oggi, 2 colpi (sic) di revolver da un anarchico credesi napoletano. Fino ad ora qui ignorasi nome», AMAER, SPS, telegramma in arrivo n. 2879, spedito ore 7,30 arrivato a Roma 23,50 da ambasciata italiana a Madrid a ministero Affari esteri. Si vedano anche i tel. n. 2871-2872-2873.

70. «Assassin Canovas arrêté dit se nommer Rinaldi, mais vrai son nom est Miguel Angine Golii», AMAER, SPS, 8 agosto 1897, tel. in arrivo n. 2874, spedito ore 5,00 arrivato a Roma 21,30. «Assassino Canovas vestito nobilmente, modi signorili, arrivato stabilimento bagni di Santa Agueda, sotto nome di Linardetti corrispondente giornale Il Popolo; poscia detto chiamarsi Saporanguillo Lombardi da Foggia anni 29. Consumato assassinio non fuggito, ma fatto scuse vedova», ivi, 9 agosto 1897, tel. in arrivo n. 2886, spedito ore 8,21, arrivato a Roma ore 19,06. Da ambasciata italiana a Madrid a ministero Affari esteri.

71. «Nessun precedente esiste agli atti del Ministero sul conto di Golli Michelangelo. Sarebbe utile conoscere precise generalità di detto individuo per poter assumere informazioni», ivi, 9 agosto 1897, tel. in arrivo n. 2881, da ministero dell'interno a ministero Affari esteri.

identità dell'assassino, con annesse informazioni, portate immediatamente a conoscenza dell'ambasciatore italiano a Madrid:

Michelangelo Golli sconosciuto abbiamo invece Michele Angiolillo, di Giacomo e Lombardi Maria, nato Foggia 15 maggio 1871, tipografo, anarchico, pericoloso che fu già a Marsiglia, poi a Barcellona quindi di nuovo a Marsiglia. Espulso dalla Francia nello ottobre 1896, rifugiarsi a Bruxelles; fu condannato dal tribunale di Lucera con sentenza 14 novembre 1895 a 18 mesi reclusione per stampati sovversivi. Assegnato a domicilio coatto come anarchico nell'ottobre 1895 fuggì dall'Italia e si mantenne sempre latitante. Manderò subito comitati. Piego telegrafare se arrestato per assassinio Cánovas sia l'Angiolillo⁷².

Dopo l'avvenuta identificazione, si parlò di un possibile invio da parte del ministero dell'Interno di agenti italiani per una identificazione ufficiale più sicura⁷³, ma, a quanto consta dal materiale reperito, non fu mai posto in essere niente di simile, anche se ciò rientrava nelle consuetudini dei due paesi in merito alla collaborazione attiva nella repressione e vigilanza di anarchici e sovversivi in genere⁷⁴.

Poiché l'assassino era suddito italiano, quel governo si sincerò di far pervenire tempestivamente alla regina reggente le condoglianze per l'accaduto, esempio seguito dalla presidenza del senato del regno e da diversi consigli provinciali italiani⁷⁵, preoccupandosi soprattutto che

72. Ivi, 9 agosto 1897, tel. in arrivo n. 2887, spedito alle ore 19,00 ed arrivato alle ore 19,30, da ministero dell'interno a ministero Affari esteri. Si noti l'errata data di nascita di Angiolillo.

73. «Perdurando le contraddizioni sul vero assassino di Canovas, Pon. Rudini manderà a Vergara qualche abile agente di polizia che abbia conosciuto Michele Angiolillo o a Foggia o a Lucera, dove il tribunale si occupò di lui. Si dice che le stesse autorità spagnole desiderino che l'assassino sia identificato dalla polizia italiana», *Per identificare Angiolillo*, "La Stampa, Gazzetta piemontese", 12 agosto 1897.

74. Si veda, nello stesso periodo, l'intenso scambio di informazioni sulla preparazione, da parte di repubblicani e socialisti italiani di spedizioni di volontari per Cuba e successivamente l'invio di agenti della Direzione generale di pubblica sicurezza in Spagna nel 1902 per il giuramento di Alfonso XIII, nel 1906 per le nozze dello stesso e nel 1905 per la visita a Madrid del presidente della repubblica francese, Loubet: F. Tamburini, *L'indipendenza di Cuba*, cit., e F. García Sauz, *Historia de las relaciones entre España e Italia. Imágenes, comercio y política exterior (1890-1914)*, Madrid, Csic, 1993, p. 335. Il Masini, non citando la fonte, afferma che, nel caso di Angiolillo, Spagna e Italia, intavolarono trattative per lo stabilimento in un'isola nelle Caroline o nelle Filippine di una colonia penale per anarchici, ma che a causa della guerra ispano-americana tutto cadde nel nulla. Tuttavia, nei carteggi diplomatici tra i due stati che si sono esaminati non sembra esistere documentazione al riguardo; P.C. Masini, *Storia degli anarchici*, cit., p. 121.

75. «La Presidenza del Senato del Regno, tanto in nome proprio, quanto in nome dei senatori presenti in Roma, c certa d'interpretare altresì il voto di tutti gli altri, prega l'E.V. di partecipare al governo spagnolo i suoi sentimenti di vivissimo dolore e di profondo abbominio per l'esecrando delitto in persona di S.E. Canovas del Castillo», rapp. n. 047255, 9 agosto 1897, da ministero Affari esteri ad ambasciata italiana a Madrid.

non ci fossero sentimenti anti-italiani in Spagna⁷⁶. Forse era viva la memoria di ciò che era successo il 28 giugno 1894 dopo l'assassinio del presidente della repubblica francese Sadi Camot da parte di Sante Caserio a Lione, quando numerosi negozi italiani di questa città furono saccheggianti. Quindi si disinteressarono totalmente della sorte di Angiolillo, se non per fargli giungere una lettera di sua madre, Maria Lombardi, rivoltasi al prefetto di Foggia a tale scopo⁷⁷. Ma va aggiunto che, a parte queste manifestazioni ufficiali di cordoglio, la stampa italiana, e non certo quella che poteva dirsi "sovversiva", oltre ai soliti esecranti commenti di circostanza nei confronti dell'anarchismo e degli attentati, mise anche in evidenza e condannò le responsabilità di Cánovas nelle violenze e torture inflitte a Montjuich⁷⁸.

Angiolillo fu trasferito nel carcere di Vergara, cittadina poco distante da Santa Agueda, attendendo un giudizio il cui risultato si dava per scontato essere la pena di morte. Dopo una breve istruttoria, tenuta il 13 agosto, il processo vero e proprio si svolse, a porte chiuse, dal 14 al 16 dello stesso mese, sempre nel carcere di Vergara, davanti ad un tribunale militare (Consejo de guerra ordinario de plaza) presieduto dal giudice istruttore Fernando Almarza Zulueta,

76. «Nessuna manifestazione di cattivo animo contro gli italiani. Ognuno comprende che la setta anarchica è fuori di ogni nazionalità. Han giovato pur tuttavia ed han fatto grandissima impressione i telegrammi dell'E.V. e quello della Presidenza del Senato, che sono stati seguiti dalle condoglianze e proteste del presidente provinciale comunale e camera commercio di Napoli, Avellino, del sindaco e giunta di Foggia», *Michele Angiolillo*, Situazione politica, rapp. n. 049590, 18 agosto 1897, da ambasciata italiana a Madrid a ministero Affari esteri. Fecero pervenire telegrammi di cordoglio anche i consigli provinciali di Brescia, Chieti, Avellino, Genova ed il sindaco di Roma, AMAER, S.P., rapp. n. 30788, 14 agosto 1897, da ministro Affari esteri ad ambasciatore italiano a Madrid.

77. «La sottoscritta madre del disgraziato giovine, Michele Angiolillo, rivolge al FE.V. 111. la seguente preghiera: vorrebbe per l'ultima volta scrivergli e domandargli se prima che egli paghi il proprio tributo alla giustizia, voglia qualche cosa al cui soddisfacimento vorrebbe provvedere alla stessa, che non sa abbituarsi all'idea di perdere per sempre un figlio. La S.E. 111. che ha cuore di padre e sa quanto l'amore dei genitori possa verso i figli, qualunque essi siano, non vorrà negare alla derelitta donna, che seguirà certo nella tomba il proprio figliolo, quest'ultima grazia. È l'ultimo addio che una madre invia a colui che le è costato gioie e dolori ineffabili. (...) Ed infliggere una pena sarebbe quello di dire ad una madre: No, tu non puoi mandare a dire a tuo figlio "Addio figlio mio se pensi ancora a me scrivimi un'ultima volta e dimmi che cosa io posso fare per te". No, il di lui nobile cuore non le suggerirà di far morire disperatamente una madre che vuole un ultimo ricordo di un figlio che è per morire», lettera di Maria Angiolillo a prefetto di Foggia, in rapp. urgente n. 8790, 14 agosto 1897, da ministero Interno a ministero Affari esteri.

78. «Come il Canovas con tante amarezze nell'animo, possa aver ecceduto nella repressione; che in Spagna paese classico dell'Inquisizione e della Tortura, questa sia stata applicata là nei sotterranei bui di Montjuich; che fra i quattrocento detenuti, parecchi, forse molti, innocenti siano periti fra i tormenti non è che credibile. Ed è deplorabile. La tortura applicata ad innocenti è tale delitto di lesa maestà che non vale a scusare nessuna ragione di stato: applicata ai colpevoli è inutile barbarie», *Da Bakunine a Canovas*, "Corriere della Sera", 19-20 agosto 1897.

tenente colonnello di fanteria, e composto da altri sette alti graduati (Eduardo Elecegui, José Carrereras, Antonio Fernández, Faustino Rodríguez, Alejandro Landa, Anastasio Diez, Juan Cerezo). Il pubblico ministero, sostenente l'accusa, fu affidato al tenente uditore di terza classe Carlos de la Escosura y Fuertes e la difesa d'ufficio al tenente di artiglieria del settimo "batallón de plaza" Tomás Gorria y Oral. Il tutto si svolse con la massima celerità, evitando qualsiasi clamore e rinunciando ad indagare su eventuali complici o mandanti. Il Pubblico ministero chiese la pena di morte prevista per il delitto «asesinato y atentado a la Autoridad» regolamentato dagli articoli 263 n. 2 e 418 n. 4 del codice penale ordinario, con le aggravanti di «alevosía, astucia y ofensa del respeto que por su dignidad y edad merecía el ofendido»⁷⁹, ed il pagamento di trentamila pesetas di indennizzo alla vedova. Il tenente Gorria si limitò a dichiarare l'infermità mentale del suo difeso, pazzo, allucinato, incapace di distinguere il bene dal male e per conseguenza, irresponsabile per ciò che aveva commesso⁸⁰, ammettendo implicitamente la sterilità del suo compito. Ovviamente tutte le richieste della pubblica accusa furono accolte, condannando a morte Angiolillo per l'assassinio di Cánovas, «meditado en el aislamiento o fraguado quizás en un complot».

Angiolillo prese la parola, negando decisamente l'esistenza di eventuali complici⁸¹, cercando di motivare il suo gesto chiamando in causa i fatti di Montjuich e facendo vaghe allusioni alla guerra di Cuba e delle Filippine, prima che il giudice istruttore lo facesse tacere e condurre fuori dall'aula. Ciò costituirà la celebre "autodifesa", una sorta di testamento politico che, nonostante gli espressi divieti, fu fatta circolare e pubblicare⁸², divenendo un "classico" dei testi dell'anarchismo.

79. M Fernández Almagro, *Historia política de la España contemporánea*, Madrid, Pegaso, 1956, t. II, apéndice n. 28, pp. 841-849. Anche in F. Olaya Morales, *Historia del movimiento*, cit., apéndice n. 50, p. 1028.

80. «Se necesitaría tener verdaderos conocimientos de medicina para poder expresar siquiera fuera de una manera aproximada, como concibo yo que se ha ido formando la locura, desequilibrio o alucinamiento de mi defendido pero sin acudir a procedimientos de los cuales ignoro sus nombres (...) se encuentra fácilmente comprobado la carencia de razón de ese cerebro desgraciado»,- ivi, p. 1030.

81. «Io non ho complici, voi invano cerchereste un essere umano al quale io abbia partecipato il mio progetto. Io non ne ho parlato con anima viva. Io ho concepita, preparata, eseguita l'uccisione del signor Canovas assolutamente da solo», *Michele Angiolillo, il suo eroico atto*, cit., p. 16. Una dichiarazione che assomiglia molto a quella di Caserio: «Près.: Non siete l'agente di un complotto anarchico? Caserio: No, io sono solo, e solo sono venuto a compiere il mio atto di giustizia. (...) Gli anarchici non hanno capi, ed il mio atto io l'ho meditato solo, come io solo l'ho liberamente compiuto», Mentana [L. Galleani], *Faccia a faccia col nemico: Cronache giudiziarie dell'anarchismo militante*, East Boston, Massachussets, Ed. del Gruppo Autonomo, 1914, pp. 471-472.

82. *La difesa di Angiolillo*, "L'Agitazione, Periodico socialista-anarchico", 2 settembre 1897. L'articolo in questione subì l'intervento da parte della censura italiana. "L'Agitazione" di Ancona aveva dedicato tre articoli ad Angiolillo: *Canovas ucciso*, *Condannato Michele Angiolillo*, *L'omicidio politico per la logica*, rispettivamente del 12, 19, 26 agosto 1897.

Il 18 agosto, a Madrid, il Tribunal supremo de marina y guerra, ratificò la sentenza di condanna a morte del tribunale di Vergara, da eseguirsi per strangolamento mediante “garrote”. Angiolillo, rifiutando sino alla fine qualsiasi conforto religioso, mantenne un comportamento freddo e distaccato⁸³. La mattina del 20 agosto, alle undici, dopo aver risposto brevemente alla lettera della madre fattagli giungere grazie all’interesse personale dell’ambasciatore De Renzis, fu giustiziato⁸⁴. Prima di morire si rivolgerà agli astanti gridando, «Germinal!».

Nonostante fosse stato vietato far circolare particolari sull’esecuzione (della quale per altro rimangono numerose fotografie, forse le prime riguardanti una condanna morte, ritraenti momento per momento il suo svolgimento e gli ultimi istanti di vita del condannato)⁸⁵, la stampa vi si intrattenne molto, diffondendo ampi particolari, tra i quali il grido di quest’ultima parola che assunse un particolare significato per generazioni di anarchici⁸⁶. Si smentisce così, almeno in parte,

83. «Indifferente come un illuminato [sic] per la sorte che gli è serbata, mostra grande vanità di aver compiuto un atto storico. Solo suo desiderio è quello di leggere giornali o conferire pubblicisti: finora ha rifiutato ogni colloquio con frati e preti, che numerosi, com’è qui l’uso vogliono la conversione del delinquente», AMAER, SPS, rapp. n. 049590, 18 agosto 1897, da ambasciatore italiano a Madrid a ministero Affari esteri.

84. «Angiolillo garrotiate stamane senza fare confessione; ho potuto fargli consegnare lettera madre da lui letta presenza magistrato», AMAER, Contenzioso Serie Z, P8, *Anarchici*, b. 51 (da ora in poi CSZ), tel. in arrivo n. 2982, 20 agosto 1897, proveniente da San Sebastián ore 1,00 ed arrivato a Roma ore 17,25, da ambasciatore italiano a ministero Affari esteri.

85. R. Salillas, *Una página histórica*, cit. Salillas, criminologo, contemporaneo del Lombroso, attraverso queste fotografie, che ne comprendono anche una ritraente Angiolillo alcune ore dopo la cattura, cercò di tratteggiare la sua fisionomia e relative caratteristiche antropologiche: «La frente es espaciosa y corresponde a la fisionomía amplia, pareciendo indicar que la forma del cráneo es más bien braquicéfala o mesaticéfala que dolicocefala; ninguna particularidad se nota en los pómulos ni en la mandíbula». Del Salillas si veda *Nuovi studi sul tatuaggio criminale e Tatuaggi di criminali spagnoli*, in “Archivio di antropologia criminale, psichiatria, medicina legale e scienze affini”, Torino, n. 9 (1888), pp. 446 e 632.

86. «Prese congedo dai giudici e dai suoi difensori, salì da solo i ventiquattro gradini, poi senza l’aiuto del carnefice sedette nella soranna fatale e domandò di pronunciare una sola parola. E con voce chiara disse: Germinal!. Gli attaccarono le ginocchia e le braccia al banco e gli passarono la cravatta di ferro al collo. Non volle che gli fosse coperto il viso. Il carnefice dette un giro e mezzo alla manovella, il corpo ebbe un leggiadro sussulto e la testa si inchinò a destra coi grandi occhi aperti», *I particolari della morte di Angiolillo*, “Avanti!”, 25 agosto 1897. *Germinal* è il settimo mese (corrispondente al 21 marzo-19 aprile) del calendario imposto dalla rivoluzione francese nell’ottobre 1797 ed utilizzato anche come titolo da E. Zola per il suo famoso romanzo dai risvolti sociali pubblicato nel 1885. Rastignac [Vincenzo Morello] ne “La Tribuna” di Roma il 28 agosto 1897 intitolerà Germinal un articolo in difesa di Angiolillo che susciterà diverse critiche in seno al movimento anarchico (cfr. *Una buona azione di un conservatore e l’ira di... un socialista democratico*, “L’Agitazione”, 23 settembre 1897) e che tuttavia sarà ripubblicato in altre occasioni: V. Morello, *Germinal!*, *Nella Battaglia*, in *Nell’arte e nella vita*, Milano-Palermo, ed. Sandron, 1900, pp. 191-205; *Germinal!*, a cura di C.F.L., Roma, Ed. di Fede, 1923; *Germinal!*, “L’Era Nuova, mensile di cultura sociale”, aprile 1946; *Germinal!*, “Il Cancro”, supplemento al “Vespro della Libertà”, gennaio 1950. Dal 1902 al 1946 ben quindici periodici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia ed all’estero assunsero il nome di “Germinal”. Secondo Alberto Almorza, fratello del giudice istruttore, che assistette all’esecuzione, l’ultima parola di Angiolillo fu quella meno significativa (ed anche priva di senso) di «Terminado».

De Renzis, quando dichiarò che «la sua disparizione dal mondo ha mancato il principale scopo di questo anarchico, quello di far note le sue gesta innanzi alla morte»⁸⁷ (ammesso e non concesso che questo fosse il suo scopo). Un'ora prima del tramonto del sole il corpo dell'anarchico venne sepolto in una fossa senza nome ed in terra sconsecrata, avendo rifiutato più volte la conversione dei padri dominicani.

Terminava così la breve vita di Michele Angiolillo.

Curiosamente, il governo italiano si occuperà di lui ancora per diversi mesi, addirittura fino al marzo 1898, ma questa volta per motivi meno "polizieschi", e cioè a causa della sua ultima lettera, dei suoi vestiti ed effetti personali, richiesti da sua madre⁸⁸, e mai restituiti perché bruciati, e per le 30 pesetas (al cambio dell'epoca 24 lire e 72 centesimi, cifra non certo rilevante se si pensa che un operaio italiano guadagnava in media 57 lire al mese)⁸⁹ trovate in suo possesso al momento dell'arresto che costituirono dal punto di vista legale un caso di vera e propria successione legittima, non avendo lo stato spagnolo accampato nessuna pretesa su tale misera somma⁹⁰. Il che sarà comunque oggetto di un fitto carteggio tra il

87. AMAER, CSZ, "Angiolillo giustiziato", rapp. 20 agosto 1897, da ambasciata italiana a Madrid a ministero Affari esteri.

88. «La madre di Michele Angiolillo la prega perché le faccia ricevere la lettera, gli abiti e tutto ciò che era in suo possesso. Capirà sono reliquie, ricordi che in certo qual modo allevieranno il grande dolore e le ricorderanno il figliolo morto disgraziatamente ancor giovane», lettera di Maria Angiolillo al prefetto di Foggia, ivi, "Istanza della madre di M. Angiolillo", rapp. "riservato" n. 056253, 21 settembre 1897, da ministero dell'Interno a ministero Affari esteri.

89. S. Somogyi, *Cento anni di bilanci familiari in Italia (1857-1956)*, in "Annali dell'Istituto Feltrinelli", II, 1959, pp. 121-257.

90. «Si procedette il 25 ottobre ultimo alla cremazione dei pochi abiti ed effetti personali del reo Michele Angiolillo, a causa di ritenersi pericoloso, l'uso e la conservazione dei medesimi. Di fatti, uno di quei abiti, senza determinare quale, per confessione dello stesso processato era impregnato di acido prussico, rimanendo nelle mani del giudice istruttore solo 30 pesetas; siccome tale somma non è soggetta a confisca, i tribunali militari non danno luogo a spese di giudizio né a spese di nessuna specie, sono stati impartiti ordini opportuni al giudice istruttore affinché curi la consegna delle suddette trenta pesetas al console d'Italia in San Sebastián perché questi le faccia pervenire ai genitori del processato», AMAER, CSZ, "Istanza della madre di Angiolillo", rapp. n. 068712, 9 dicembre 1897, da ministro di Stato spagnolo ad ambasciatore italiano a Madrid. L'acido cianidrico, o cianuro idrogeno, è un composto estremamente tossico usato in passato come parassitocida.

ministero degli Esteri italiano e l'ambasciata a Madrid, fino a che questa non espletò tutte le pratiche relative al caso, facendo giungere il denaro alla famiglia⁹¹.

Ma questi, evidentemente, sono particolari di risibile valore storico, innanzi alla tragedia nazionale che si stava profilando all'orizzonte per la Spagna. C'ò chi ha affermato che Cánovas poteva essere l'unica persona in grado di poter evitare «el desastre del '98» e che se avesse continuato ad essere alla guida del paese la guerra ispano-americana non sarebbe mai scoppiata⁹².

Fu davvero così grave la ferita infetta da Angiolillo alla Spagna? Certo, la storia non si fa con i "se", pur tuttavia è possibile dare una risposta e, noi crediamo, negativamente. Nel senso che sia con Cánovas o con Sagasta, poteva cambiare veramente poco. La nascita dell'imperialismo statunitense poteva essere al più rallentata, ma non soffocata ed a fame le spese sarebbe stato, in un modo o nell'altro, l'impero spagnolo. Come si è accennato, il 2 ottobre, dopo la parentesi del governo *ad interim* del generale Marcelo Azcárraga, la regina dette incarico di formare una nuova compagine governativa all'anziano liberale Práxedes Mateo Sagasta, il quale aveva ormai abbandonato le posizioni intransigenti del marzo 1895, quando, a poche settimane dall'inizio della rivolta indipendentista cubana, aveva dichiarato al Senato, con una frase dai toni draconiani, in seguito erroneamente attribuita a Cánovas, che la Spagna sarebbe stata disposta a «gastar la última peseta y a dar la última gota de sangre de sus hijos» in difesa dei suoi diritti e dei suoi territori. Tuttavia è da porre in evidenza come il governo conservatore avrebbe dovuto cedere il passo comunque al partito liberale dal momento che Cánovas non solo si trovava in difficoltà per motivi di politica estera (sembra che lo stesso Cánovas avesse affermato prima di partire per Santa Agueda che se entro dicembre non avesse risolto il problema cubano si sarebbe dimesso)⁹³, ma anche per le correnti scissioniste presenti nel suo partito, diviso tra "romeristas" e "silvelistas", cioè le correnti capeggiate da Francisco Romero Robledo, favorevole a Weyler ed ai suoi metodi, e Francisco Silvela di avviso opposto. Il che avrebbe condotto entro breve termine al meccanismo del "turno pacífico",

91. «Mi pregio trasmetterle la qui unita quietanza degli aventi diritto alla successione del giustiziato Angiolillo con la quale dichiarano di aver ricevuto la somma di 30 ptas. pari a L. 24,72», *ivi*, "Successione Angiolillo", rapp. n. 10228, 22 marzo 1898, da ambasciatore italiano a Madrid a ministero Affari esteri.

92. A.M. Fabié, *Cánovas del Castillo (su juventud, su edad madura, su vejez)*, Barcelona, Gili, 1928, p. 353; M. Fernández Almagro, *Cánovas, su vida y su política*, Madrid, Ambos Mundos, 1951, pp. 615-617.

93. *Ivi*, pp. 559-561; J.L. Comellas García-Llera, *Cánovas*, Madrid, Cid, 1965, pp. 353-357.

e cioè quell'alternanza al potere tra partito liberale e conservatore che si succedette con regolarità quasi matematica, di fatto iniziata nel 1881, e che acquisì carattere pressoché formale in virtù di quell'accordo (Pacto del Pardo), mai chiarito storicamente, tra Cánovas e Sagasta in occasione della morte di Alfonso XII nel 1885.

Il governo Sagasta, nel quale spiccavano Pio Gullón come ministro di Stato e Sigismondo Moret ministro delle Colonie, mise mano alla situazione, ponendo in essere un programma che nelle intenzioni avrebbe dovuto salvare "Cuba española" ed evitare l'intervento statunitense. Tale programma si componeva di due punti principali: la concessione di un'ampia autonomia a Cuba e limitarvi l'uso della forza militare allo stretto necessario⁹⁴. Tale programma si concretizzò nella rimozione, il 6 ottobre, del generale Weyler e nella sua sostituzione con il generale Ramón Blanco, barone di Peña Piata, proveniente da una disastrosa campagna nelle Filippine, e con la concessione per decreto reale, il 25 novembre, di un «régimen autonómico» per Cuba (e Porto Rico), per il quale tutti i poteri, tranne le relazioni estere e la guerra, furono affidati ad un parlamento bicamerale dell'isola⁹⁵. Tutto ciò non soddisfece né gli insorti (Betances già prima dell'insediamento di Sagasta aveva dichiarato che un governo che non avesse concesso l'indipendenza a Cuba non lo avrebbe soddisfatto)⁹⁶, né l'amministrazione McKinley, per niente interessata ad una forma di autonomia per Cuba⁹⁷ (e nemmeno ad una completa indipendenza, per la verità) ormai decisa ad intervenire militarmente. In questo senso, forse, i tre colpi di revolver di Angiolillo furono inutili, anche se è fuor di dubbio che la morte di Cánovas fu sempre un notevole danno per il delicato meccanismo del "turno pacifico", al quale veniva a mancare un elemento essenziale è difficilmente sostituibile, portando un fattore di squilibrio e di incertezza in un momento particolarmente delicato.

94. J. Cepeda Adán, *Sagasta, el político de las horas difíciles*, Madrid, Fundación Universitaria Española, 1995, pp. 153-185.

95. I. Roldán de Montaud, *La unión constitucional y la política colonial de España en Cuba (1868-1898)*, Tesis doctoral, Madrid, Universidad Complutense de Madrid, 1991, p. 679; M. Mena Mágica - S. Hernández Vicente, *Fuentes documentales de la Administración Española en el Archivo Nacional de Cuba, La Administración autonómica de Cuba en 1898*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 1994, pp. 18-26.

96. «Los dos partidos más serios que se disputan son el conservador disidente Silvela y el liberal Sagasta por jefe. Como ni Silvela ha de sostener en poder su programa de oposición, liquidación con la independencia, ni Sagasta ofrece otra cosa con la autonomía, ninguno de los dos nos conviene», *Correspondencia diplomática*, cif, p. 104, 21 agosto 1897, da Betances a Estrada Palma.

97. J. Companys Monclus, *España en 1898: entre la diplomacia y la guerra*, Madrid, Biblioteca diplomática española, 1991, p. 53.

È anche certo che questo squilibrio rallegrasse Betances e gli insorti, permettendo a questi ultimi di vedersi alleggeriti della pressione militare di Weyler, sul quale peraltro avevano già riportato un notevole successo, il 28 agosto, con l'espugnazione della città di Victoria de Las Tunas⁹⁸.

La figura di Angiolillo è, e rimane, soprattutto quella di un personaggio oscuro e solitario nella cui psicologia è difficile penetrare avendo lasciato così poco di scritto e sul quale vi sono solo testimonianze spesso contraddittorie, anche se dirette. Tuttavia, non crediamo che queste elucubrazioni sulla scomparsa di Cánovas fossero state previste e congetture da Angiolillo, il quale andava maturando, probabilmente sin dal soggiorno di Barcellona (dove i contatti con gli anarchici catalani plasmarono decisamente il suo carattere)⁹⁹, un atto di protesta e di rivolta contro un simbolo dello stato spagnolo, al di là degli effetti calcolati che la sua azione poteva provocare, ed a maggior ragione se si considera la sua provata indecisione nella scelta del simbolo da abbattere, Cánovas, la regina reggente o Alfonso XIII. Le ingiustizie viste ed i racconti delle barbarie della polizia spagnola cristallizzarono in lui a poco a poco il progetto di una vendetta che si concretizzò in un'azione lucida e consapevole, una volta scelto il personaggio che voleva sopprimere. Doveva essere certamente consapevole e deciso per seguire Cánovas sino a quella piccola e fuori mano località della regione basca e per registrarsi sin dal 4 agosto nell'albergo della stazione termale. La vendetta come movente principale dunque, ma non esclusivo. Vi è chiaramente alla base dell'attentato un modo di concepire l'azione politica attraverso la più volte ricordata "propaganda col fatto", che tante critiche e consensi aveva trovato nel movimento anarchico internazionale del periodo¹⁰⁰, impiegata dal singolo individuo come mezzo sovvertitore e destabilizzante dell'ordine borghese esistente¹⁰¹.

98. P.S. Foner, *La guerra hispano-cubano-norteamericana*, cit., I, pp. 139-141.

99. In questo caso non ci troviamo d'accordo con Michele Olivari quando afferma che Angiolillo fu «del tutto estraneo agli ambienti anarchici della penisola», dato le ampie prove che abbiamo fornito in senso contrario; M. Olivari, *Il movimento operaio in Spagna*, in "Il mondo contemporaneo", II, *Storia d'Europa*, t. 2, p. 646.

100. Da sottolineare in proposito il commento de "L'Agitazione" di Malatesta all'assassinio di Cánovas: «La questione vera è questione di utilità, ed è questione di utilità, che noi parlando generalmente non siamo partigiani degli attentati individuali, i quali, comunissimi come sono stati in tutto il corso della storia, quasi sempre non han giovato, e molto spesso han nociuto alla causa che intendevano servire», *L'omicidio politico per la logica*, "L'Agitazione, Periodico socialista-anarchico", 26 agosto 1897.

101. Antignac ricorda che Angiolillo disse: «On parie beaucoup, nous disait-il, on agit peu. (...) Les gouvernements oppriment le prolétariat. Certes, l'action intellectuelle est indispensable, naturelle; mais si les esclaves se dressaient furio sèment devant leurs maîtres, prenaient l'offensive contre le patronat, cette œuvre serait aussi très efficace», A. Antignac, *Souvenirs sur Angiolillo*, cit., p. 135.

Un'azione estrema di ribellione, appartenente alla cultura dell'azione individuale e dell'anarchismo antiorganizzatore, diretta contro il "sistema" per l'avvento idealista di «un mundo mejor donde no habría explotadores ni explotados, ni hambre ni miseria», come disse Angiolillo a Nakens, il cui scopo travalicava i confini e la situazione della Spagna, come si può intuire dall'autodifesa di Angiolillo¹⁰².

Il tenente Gorria, difensore di Angiolillo, mise in evidenza nel suo intervento che «no se ha encontrado el menor indicio que haga creer el que Angiolillo fuera secundado por nadie». Nonostante tutto, infatti, non c'è alcuna prova che Angiolillo abbia avuto complici o più specificamente che sia stato parte di un complotto cubano o anarchico, pur essendo evidente che egli avesse conosciuto molti personaggi di primo piano che avrebbero desiderato la morte del primo ministro e ne avrebbero beneficiato, ed ai quali egli potrebbe aver rivelato le sue intenzioni. Più che complotto, quindi, sarebbe più indicato affermare che qualcuno sapeva e tacque, aspettando che gli avvenimenti facessero il loro corso. Crediamo di dover ridurre l'importanza del ruolo svolto da Betances, Tarrida, Malato ed altri, che probabilmente rafforzarono nel futuro assassino di Cánovas convinzioni che già possedeva (pertanto, tra le versioni riguardanti gli incontri tra Betances ed Angiolillo, quella più verosimile appare essere quella di Gabriel Landa). Si ha come l'impressione che Angiolillo, dopo Londra, abbia frequentato luoghi dove avrebbe potuto trovare ospitalità, connivenze e piccoli aiuti vivendo alla giornata, ma grazie ai quali poter raggiungere il suo scopo finale. Perché altrimenti si sarebbe dovuto fermare a Bordeaux invece di dirigersi immediatamente a Madrid, se avesse ricevuto un'ingente somma di denaro da Betances o da altri? da dove provenivano, altrimenti, quelle trenta pesetas che Angiolillo possedeva al momento dell'arresto, se, come afferma Nakens, l'anarchico italiano poco prima di partire per Santa Agueda era completamente senza un soldo e da diversi giorni a digiuno? Nakens ricevette la visita di uno sconosciuto che cercava Angiolillo, ed alcuni giorni dopo, una lettera a lui indirizzata che Nakens dichiarò di aver distrutto per precauzione¹⁰³. Chi era quel personaggio e che cosa conteneva quella lettera? Chiunque abbia aiutato Angiolillo, consapevolmente o meno, godette della sua lealtà assoluta fino alla fine, rimanendo in tal modo per sempre nell'ombra.

102. Cánovas «personificava in ciò che hanno di più ripugnante la ferocia religiosa, la crudeltà militare, l'impiacabilità della magistratura, la tirannia del potere, la cupidità delle classi possidenti. Io ne ho sbarazzato la Spagna, l'Europa, il mondo intero. Ecco perché io non sono un assassino ma un giustiziere», *La difesa di Angiolillo*, "L'Agitazione", cit.

103. «Se presentò un joven preguntando si Rinaldini había hido por allí. Le contesté que no. Un día antes o un día después llegó para él una carta. La guardé en el cajón hasta que fuera (...) quemé sin abrirla la carta que guardaba. No me arrepiento, hay secretos que pesan muchos», R. Salillas, *Una página histórica*, cit.

Ci fu certamente la volontà politica da parte della Spagna di far scomparire e dimenticare Angiolillo ed il suo delitto in tutta fretta, svolgendo la procedura repressiva con la massima velocità possibile ed in sordina. Il governo non volle creare un altro “martire”, come era successo per i cinque fucilati di Montjuich, che tanti fastidi aveva causato alla Spagna sia internamente che in campo internazionale. Ben altre erano, inoltre, le priorità che la Spagna si trovò ad affrontare, alle prese con un’acuta crisi diplomatica con gli Stati Uniti, che minacciava di trasformarsi in conflitto e con l’imminente arrivo del nuovo ambasciatore statunitense Woodford, latore, si temeva, di un ultimatum¹⁰⁴. Si spiegano in questo modo le aride infornate fornite alla stampa, la rinuncia ad indagare sulle eventuali relazioni di Angiolillo con altri anarchici o su una possibile cospirazione, dando la possibilità di glissare anche sulle oggettive responsabilità e manchevolezze del servizio di protezione di Cánovas e della polizia spagnola in genere, che avendo schedato Angiolillo solamente come Santo Giuseppe a Barcellona¹⁰⁵, gli aveva permesso di girovagare indisturbato fino a Santa Agueda, sebbene la polizia francese lo avesse individuato sin dal maggio 1896, come si è già avuto modo di dire.

Così Angiolillo si perderà nel tempo, fagocitato dal disastro coloniale spagnolo e dalla crisi di fine secolo che partorirà altri sanguinosi attentati individuali, finendo tra Gaetano Bresci, Luigi Luccheni e Léon Czolgosz e vedendosi classificato, con una definizione di lombrosiana ortodossia, come «delinquente per passione»¹⁰⁶ se non quando come squilibrato o monomaniaco desideroso di pubblicità¹⁰⁷. Giudizi affrettati e sin troppo semplicistici che non riescono a comprendere che le vere motivazioni e le origini della violenza anarchica, radicavano in parte, come altre meno eclatanti manifestazioni di dissenso verso lo stato, nel malessere diffuso di una società che come quella spagnola attraversava una profonda crisi involutiva, contraddistinta sia da un forte disorientamento politico che da una diffusa instabilità sociale.

104. J.L. Offier, *An unwanted war: the diplomacy of United States and Spain over Cuba, 1895-1898*, Chapel Hill & London, University of North Carolina Press, 1992, pp. 54-53.

105. «Il capo della polizia di Barcellona possiede un ritratto dell’assassino che lavorò in quella città come compositore di tipografia. Credesi ora che il suo nome sia Giuseppe Santo», *Né Rinaldi, né Golli, ma Santo*, “La Stampa, Gazzetta piemontese”, 10 agosto 1897.

106. M. Marino-Lucca, *I rei per passione; Caserio-Acciarito-Angiolillo*, Roma, Capaccini, 1897.

107. «Eroi della vanità anzi tutto e sopra tutto, questi Erostatì sanguinari, che ammazzano per farsi conoscere; unico modo per loro di entrare nel gran palazzo della Storia. Megalomani dell’assassinio che speculano sulla reclame paurosa del sangue e lavorano per la “Galleria” più che per la galera (...) Il loro mondo non è che un *Théâtre Libre*, dove si uccide e si muore... sul serio», A. Colautti, *I martiri neri*, “Corriere della Sera”, 22-23 agosto 1897.